

01/2016

pe.agesci.it

**SCOUT** proposta



**PE**  
educativa

# Facciamo pace

[www.facebook.com/scoutpropostaeducativa](http://www.facebook.com/scoutpropostaeducativa)  
[twitter.com/agesciPE](https://twitter.com/agesciPE)

# Facciamo pace

proposta  
**PE**  
educativa  
01/2016

**4** Il futuro di tutti  
di Marco Gallicani

**6** Quanta pace  
c'è in giro  
di Mattia Toaldo

**8** Silvia e Salim. Incontri di  
speranza in metro  
di Valeria Leone

**10** Le due vite  
di B.-P.  
di Nicolò Pranzini

**12** Operatori  
di pace  
di Domenico Napolitano

**14** Come starsene al sole  
di don Paolo Gherri

**16** Il perdono innanzitutto  
di don Alberto Marsiglio

**17** Portat(t)ori di pace  
di Alberto Grazioli

**19** Lasciatemi  
in pace!  
di Pinuccia Scaravilli

**22** Pace,  
carote, patate!  
della Pattuglia nazionale L/C

**24** Amici di tutti  
di don Andrea Meregalli

**26** Chiamati a costruire  
di Paolo Piacenza

Il passato  
guarda il futuro **28**  
a cura del Settore PNS

T-essere reti **30**  
di Gabriella Patricolo e Michele Martino

Un mondo a km zero **31**  
a cura del Settore PNS

Viaggio alla scoperta  
del Sermig **32**  
di Francesco Margutti

Molte guerre  
una sola pace **34**  
di Enzo Bianchi

La pace da sola non basta **36**  
di Alessio Salzano

Cento anni  
di Scouting Cattolico **38**  
di Rosanna Birollo, Ferri Cormio  
e Padre Davide Brasca

Lo Scouting è (ancora)  
un gioco semplice? **39**  
di Roberta Vinicini

Un fratello che ha  
segnato la strada **42**  
di Giovanni Morello

Sulla misericordia **44**  
di padre Davide Brasca

Atti ufficiali **46**

I sapori dell'Agesci **47**  
a cura della Redazione

# Il posto della pace

di Francesco Castellone

Diciamoci la verità: il tema della pace, cui questo numero di *Proposta Educativa* è dedicato, può sembrare in apparenza scontato, a tratti banale. Probabilmente nell'accezione comune colleghiamo il termine "pace" più al vocabolario innocente dei bambini che a quello del mondo adulto. La mia impressione personale, anzi, è che ormai se ne parli pochissimo apertamente e che i discorsi che un tempo le dedicavamo abbiano oggi nuovi protagonisti. Penso alla paura, ad esempio, che forse nasce proprio nel momento in cui si prende coscienza della possibilità che la pace sia davvero solo un'utopia. O alla sicurezza.

Buona parte dei motivi di questa diversa prospettiva forse risiedono nel modo in cui oggi il nostro mondo ci viene raccontato e presentato: una responsabilità dei media, che hanno constatato quanto il timore del futuro ci spinga molto di più a tenerci informati, connessi, forse per stare all'erta, per capire da cosa proteggerci. Una responsabilità anche nostra, che spesso rinchiudiamo il senso critico in soffitta, nella migliore delle ipotesi perché ci rendiamo conto che è difficile nutrirlo in maniera genuina e indolo-

re; nella peggiore, perché lo appiattiamo sull'istantaneità cui ci costringono il web e i social network.

Per questo ci chiediamo: quale posto occupa oggi la pace nei nostri discorsi e soprattutto nelle nostre vite? Questo numero può offrire aiuto nel dare una risposta, partendo dagli ultimi fatti di cronaca, Parigi in primis, che forse sentiamo in maniera così forte perché così simili e vicine a noi sono le vittime, stavolta.

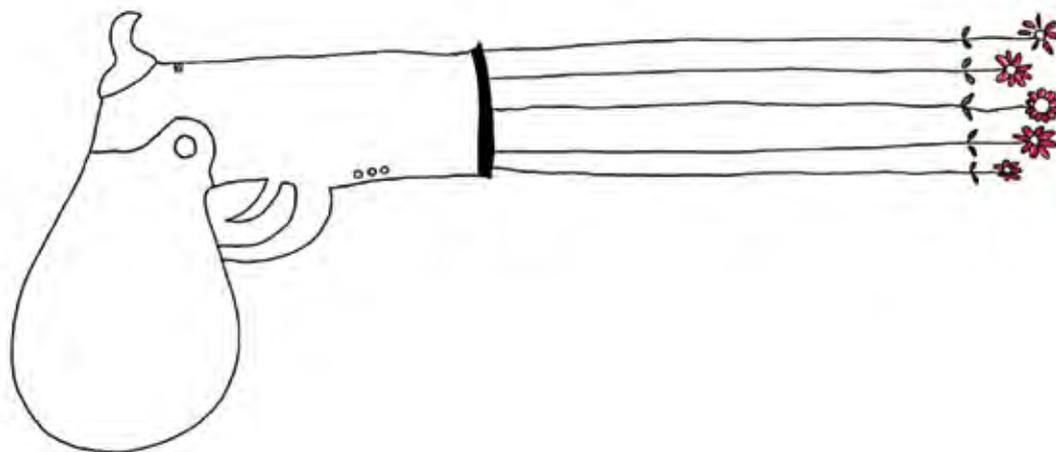
Gli articoli successivi puntano al nostro ruolo di uomini e donne, educatori e scout: attraverso l'esperienza di Baden Powell e soffermandoci sui documenti ufficiali dell'Associazione, abbiamo cercato di capire cosa vuol dire oggi essere operatori di pace, facendoci aiutare anche dalle Scritture. Pace come armonia: con se stessi – un requisito indispensabile per aprirsi agli altri – e con le persone con cui si condivide il servizio. Pace come obiettivo della nostra spinta educativa, da realizzare con gli strumenti delle branche, oppure grazie alle opportunità che l'associazione, anche attraverso il settore PNS, ci mette a disposizione.

Con questo numero si insedia la nuova redazione di *Proposta Educativa*. Grazie a Chiara e al gruppo di lavoro che l'ha affiancata: negli ultimi 6 anni PE ha saputo affrontare in modo forte temi

centrali per la nostra vita di educatori, riuscendo spesso a fare sintesi dei diversi pensieri presenti in associazione e a indicare una direzione valida. Assieme ai ringraziamenti, un "Buona Strada" per le nuove sfide che troveranno sul loro percorso.

La sfida che attende noi, invece, è quella di riuscire a costruire una rivista che sia fatta per gli scout ma che non parli solo di scautismo. Che approfondisca temi e argomenti ma che riservi spazio anche alle mille gioie e difficoltà che le Comunità Capi incontrano nello svolgere il proprio servizio. Un giornale che non finisca in queste 48 pagine ma che si completi e amplifichi il suo messaggio attraverso il web e i social network. Un mix di strumenti che racconti tutti i volti, i luoghi e i colori dell'AGESCI, aperto perciò ai contributi di quanti vorranno condividere pensieri, esperienze, progetti, sogni. Stiamo lavorando affinché quest'intenzione diventi concretezza: se volete darci una mano correte a pagina 47, oppure fateci sapere come vorreste *PE* al nuovo indirizzo web [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it), su Facebook (*Scout Proposta Educativa*), su Twitter (*@agesciPE*) e, ovviamente, via mail ([pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)).

Buona lettura!





Giulia Di Pace

# Il futuro di tutti

di Marco Gallicani

Parigi, Istanbul, Beirut, Kenya, Siria. Per capire cosa succede oggi nel mondo bisognerebbe anzitutto riuscire a guardarlo per bene, questo mondo, e non è facile come può sembrare, prima di tutto per due motivi.

Anzitutto non viviamo più nell'epoca delle polemiche a mezzo stampa: l'istantaneo dei nostri mezzi sociali è spesso troppo veloce, stupido e abbondante perché il dibattito possa essere orientato verso un obiettivo costruttivo, o anche solo guardato con l'oggettività necessaria.

Quindi chi volesse farsi un'opinione lucida di quanto sta accadendo nel mondo contemporaneo dovrebbe anzitutto scremare, togliere, sintetizzare. Anche perché gli avvenimenti non si fermano mai e il "fermati e pensa" bisogna saperlo fare in corsa.

La seconda questione è poi ancor più

vicina al nostro "mestiere" di educatori. Perché se la violenza fa ovviamente e sempre molta paura a tutti, il panico fa tanto di più perché lo fa su una **dimensione collettiva e improvvisa, priva di riflessione.**

Negli Stati Uniti muoiono ogni anno 33.000 persone per incidenti con colpi di arma da fuoco. A contarli, dal 2001 sono più di 400.000 morti. Il terrorismo domestico ne ha uccisi 54, in 14 anni (<http://bit.ly/armifuoco>).

Ma se un'azione viene etichettata (taggata?) come "**terroristica**" reagiamo con un panico collettivo che nessuna sparatoria riesce a smuovere.

Se dopo una sparatoria il dibattito vira quasi subito verso possibili azioni legislative (e qui si spegne, ma è un'altra storia), **quando arriva il terrore parliamo subito di guerra.** E non succede solo in America, anche da noi i governi reagiscono con vigore se un crimine è definito "terroristico".

A dire che la rivalità regionale tra Arabia Saudita e Iran, tra sunniti e sciiti

non è un avvenimento recente così come non lo è la strumentalizzazione forzata che questa competizione genera. E non si può pensare che sia questa rivalità, o quella tra noi e loro, a generare il terrore esploso a Parigi o a Beirut o in qualsiasi altro teatro del terrore. Quella è una guerra (quasi tutta interna al mondo islamico) e vive dinamiche da soldati. Troppo banale parlare di musulmani, o anche di fondamentalisti.

“ Se ci accontentiamo di seguire le timeline dei social network allora ci parrà normale **dividere il mondo in buoni e cattivi** e accomunare a questi ultimi tutti quelli che sono diversi da noi. ”



Matteo Bergamini

I “terribili” dei nostri giorni si chiamano soldati del **Daesh** (o Isis, per i più), che di questo “terrore” hanno fatto la loro principale arma di distruzione mediatica. Ci hanno forzatamente abituato all’idea che vivere la nostra vita porti con sé una indefinita e seppur piccola parte di tragicità. Un dramma che eravamo abituati a vedere in tv e a leggere sui giornali, ma che adesso **sentiamo vicino come non mai**, perché troppo simili a noi sono le persone e le civiltà colpite negli ultimi mesi.

La questione per noi educatori non è tanto però su cosa vogliano loro, ma su **cosa vogliamo noi**. Perché se ci accontentiamo di seguire le *timeline* dei social network allora ci parrà normale dividere il mondo in buoni e cattivi e accomunare a questi ultimi tutti quelli

che sono diversi da noi. Incolpando insomma del nostro disagio le persone e non le logiche che lo producono. Ecco, questo è quanto non possiamo permetterci di lasciar fluire tra le nostre comunità, che frequentano i media sociali come noi.

Ai nostri ragazzi, come a noi, serve **immaginare un futuro**, non l’isolamento nel presente. Serve autonomia di giudizio, la stessa che noi faticiamo ad ottenere per le questioni citate sopra, e un percorso di pacificazione, prima di tutto con noi stessi, e poi con gli altri. **Ai nostri ragazzi serve una zattera** in questo mare in burrasca, non altra acqua che ci faccia affondare.

Serve la capacità di mantenere la calma e fare quanto è in nostro potere per comprendere e depotenziare il

conflitto, a partire dal cuore dei nostri costumi, il denaro, che a dispetto dei proverbi, qualche volta puzza.

E **serve un contesto** dove agire questo cambiamento, serve una vita vera e pratica, quotidiana dove incontrare i diversi parlando del più e del meno, camminando insieme nel silenzio di un giovedì o nell’eccezionalità di una preghiera interreligiosa.

Certo non aiuta la mediocrità della politica contemporanea, la mancanza di leader che sappiano generare comunità e non ghetti, né il nostro generico assopimento che spesso si traduce, per riflesso condizionato, in una scrollata di spalle.

Ma la questione principale, secondo me, è nel nostro saper essere comunità. Non è la prima volta che al genere umano vien la paura di poter scomparire per colpa delle sue stesse azioni. È capitato al picco della “guerra fredda”, quando dalla paura della crisi nucleare nacque (o comunque si sviluppò moltissimo) un movimento trasversale e nato dal basso che chiedeva a gran voce un futuro di pace. **Pensare al futuro significa pensare al futuro di tutti**, non a quello di chi avrà la fortuna di non capitare dentro il prossimo (speriamo lontanissimo) incidente.

Forse la soluzione potrebbe risiedere proprio nel nostro saper essere “comunità”, in quanto “accomunati” da un obiettivo unico: facciamo pace?



Rachele Fede

# Quanta pace c'è in giro?



di Mattia Toaldo



## Chi sono “i terroristi”?

La definizione è da sempre una terminologia molto ambigua. Se basta usare la violenza con lo scopo di generare il terrore nella popolazione civile per essere qualificati come terroristi, allora anche molti stati potrebbero essere qualificati come tali. Di solito si indicano come terroristi i gruppi non-statali che usano la violenza contro i civili, ma anche questa definizione è molto ambigua: per alcuni questi stessi gruppi sono terroristi, per altri sono “*combattenti per la libertà*”. Molti dittatori definiscono come “terroristi” tutti i loro oppositori, anche quelli non-violenti. È per questo motivo che è meglio non creare un grande contenitore come “terrorismo”, ma concentrarsi sui singoli casi, tenendo sempre presente il criterio principe: questo gruppo o questo stato violano i diritti umani? L'uso della violenza non è di per sé vietato dal diritto internazionale, vengono vietati gli attacchi indiscriminati contro i civili o le reazioni sproporzionate.



## Il Medio Oriente oggi?

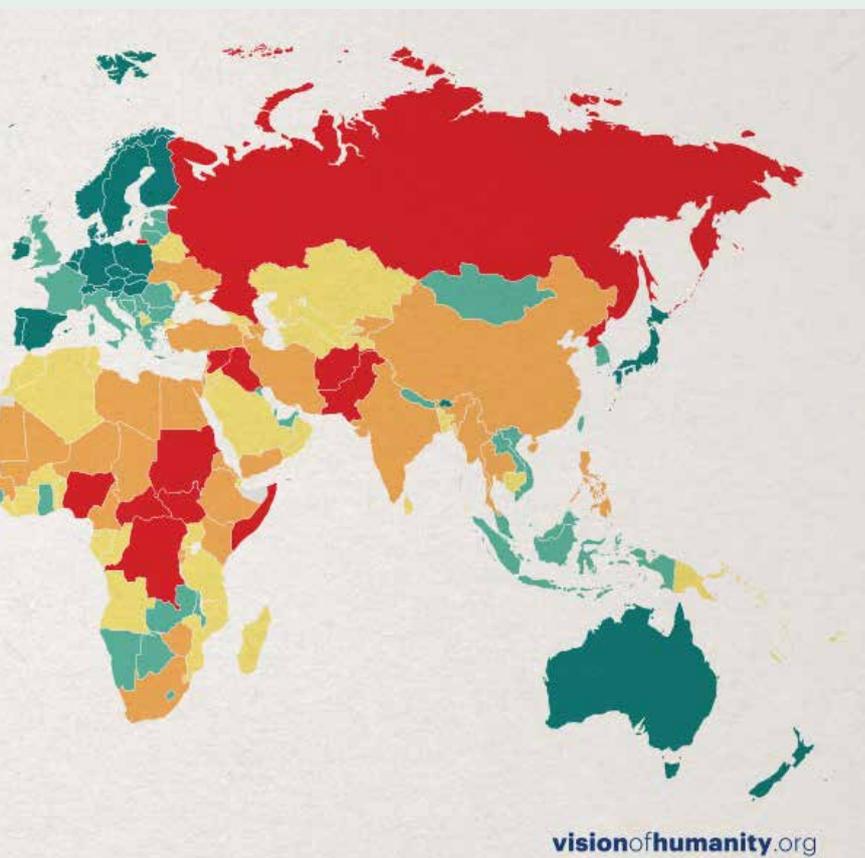
Nel 2011 molti popoli della regione si sono ribellati all'ordine esistente, e quindi ai dittatori che lo garantivano. Contro queste rivolte popolari c'è stata la reazione non solo di quei dittatori (che sono stati in gran parte sconfitti), ma anche da parte delle potenze della regione, in primo luogo l'Arabia Saudita e l'Iran. E così la rivolta siriana, che inizialmente era pacifica ed interconfessionale, è “sbattuta” contro i giochi delle grandi potenze. E la guerra che vediamo oggi in Siria è

la tipica “guerra per procura” in cui le grandi potenze si combattono attraverso i loro alleati locali. L'Iran è il grande sostenitore del dittatore Assad, responsabile di una repressione durissima della rivolta del 2011 e poi della stragrande maggioranza delle vittime nella guerra civile. L'Arabia Saudita ha sostenuto i gruppi armati di opposizione che erano più vicini all'estremismo religioso. Finché queste due potenze non si siederanno ad un tavolo per fare la pace, è difficile che possa finire la carneficina siriana.



### La guerra ha cambiato forma?

Il cambiamento della guerra ha cambiato il movimento pacifista, che in alcuni momenti appare spiazzato. L'ultima grande guerra organizzata con mezzi convenzionali (un'invasione, truppe a terra, una forza d'occupazione etc.) è quella dell'Iraq del 2003. A quel metodo si oppose un movimento globale che il *NY Times* definì "la terza potenza mondiale". Ora si usano i droni, si colpisce a volte un individuo, ma uccidendo anche dei civili, ci sono raid aerei e operazione di forze speciali. La stessa narrazione della guerra è cambiata: è meno "totale" se fatta dall'Occidente ed è invece più medievale se fatta da altri. Il problema è che la guerra "informale" non ha i meccanismi decisionali di una volta ed è quindi più difficile opporsi. Ma la pace si continua a farla anche se in modo diverso. Ci sono tantissime iniziative di dialogo anche a livello locale. La frontiera dei pacifisti oggi forse sta più nell'accoglienza civile qui in Europa di chi fugge da quelle guerre, perché lancia un messaggio di dialogo proprio verso il Medio Oriente. Speriamo non si perda questo slancio.



## Mattia Toaldo



**Mattia Toaldo** è analista presso lo *European Council on Foreign Relations* di Londra ([www.ecfr.eu](http://www.ecfr.eu)) dove si occupa di Medio Oriente. Ha un dottorato in storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Roma Tre e fa parte del consiglio scientifico di *Limes*.

لا اله الا الله



### Il Daesh (o ISIS)

Quelli del Daesh sono terroristi. Per capire di cosa si tratta dobbiamo pensare ad un misto tra la nostra mafia e un gruppo che fa violenza politica ma che allo stesso tempo, un po' come la nostra mafia, cerca di fornire alcuni servizi tipici dello stato. Anche qui non bisogna cadere nell'equivoco: Daesh, per esempio, "raccolge delle tasse" tra gli abitanti delle città che controlla, ma si tratta di un'operazione molto simile a quello che fa la mafia con il pizzo: non si raccolgono dei soldi che sa-

ranno amministrati dai rappresentanti dei cittadini ma si esige denaro in cambio di protezione... dallo stesso gruppo che esige il denaro. Gli stessi cittadini stranieri che contribuiscono al conflitto (*foreign fighters*) pur avendo storie e motivazioni diverse ed individuali sono attratti dall'idea di partecipare ad un'utopia che, così come tante nel passato, può implicare violenza. E non va trascurato che una parte non proprio secondaria di chi va verso le terre dell'Isis dall'Europa poi cerca di fuggire. Ma questo il più delle volte è impossibile.

# Silvia & Salim

## Incontri di speranza in metro

di Valeria Leone

La linea gialla della metropolitana di Milano è vuota, è un tranquillo venerdì pomeriggio autunnale e salendo al capolinea prendo facilmente posto insieme alla piccola Silvia, seduta nel suo passeggino e incuriosita dalle novità di questo viaggio.

Davanti a noi siedono tre bei ragazzi africani, con felpe, pantaloni e collane colorati, i lunghi rasta e una fervida vitalità contagiosa. Parlano nella loro lingua e Silvia inizia a

guardarli con i suoi occhioni leopardianamente "ridenti". Uno dei tre si accorge subito di lei e le rivolge un gesto di saluto con la mano, Silvia ride, ritrae un po' il viso come fanno i bambini quando noi adulti pensa-



mo si stiano vergognando, e continua a guardarli.

Loro riprendono a chiacchierare, passano alcuni minuti e Silvia inizia a stufarsi di stare ferma nel passeggiare, la prendo in braccio e la siedo sulle mie gambe. Ha davanti a sé ancora i tre ragazzi e riprende a osservarli. Loro la salutano di nuovo, le sorridono, le rivolgono qualche espressione affettuosa e improvvisano ritmi battenti con i piedi e con le mani, un piccolo concerto africano metropolitano. **Silvia sorride, li guarda con gli occhi che brillano.** È felice.

Il treno si sta avvicinando verso il centro città e il vagone inizia piano piano a riempirsi, salgono altri passeggeri che si fermano in piedi tra noi e loro. Silvia non riesce più a vedere i ragazzi di fronte a sé. Si alza allora in piedi sulle mie ginocchia e muove la testa a destra e a sinistra, nel tentativo di schivare con lo sguardo i corpi di chi le sta davanti e ristabilire un contatto visivo

con i tre ragazzi. Loro fanno altrettanto. Quegli sguardi che s'erano perduti si incontrano nuovamente tra busti e braccia altrui, i tre ragazzi la salutano ancora e **i loro volti si spalancano in sorrisi**, anche Silvia sorride e si muove sulle gambette, come se ballasse. È felice.

E allora ecco che il vagone si accorge di quello che sta accadendo, di questa bimbetta di neanche un anno che gioca e ride con tre ragazzi africani. I passeggeri che nel corridoio impediscono i loro giochi si spostano e si stringono tra loro nel tentativo di fare spazio. Si apre così nuovamente il varco. **Silvia esplose in un sorriso di felicità.** Cerca di scendere dalle mie gambe, vuole andare da uno di loro. La appoggio con i piedini a terra, ancora instabile, non sa camminare né stare a lungo in piedi da sola. Mi fa capire con tutto il suo corpicino che è da lui che vuole andare, che vuole attraversare quel metro e poco più. Sto per alzarmi e accompagnarla, tenendole le manine,

ma il ragazzo mi precede. Si avvicina e si accovaccia davanti a lei, **occhi negli occhi**, e le poggia dolcemente le mani sui fianchi.

«Ciao, sono Salim», le dice parlando piano e guardandola in viso con quei suoi occhi che arrivano da lontano. «Ciao, io sono Silvia», dico io per lei. Salim resta accovacciato davanti a Silvia e continua a tenerle le mani sui fianchi e la saluta, dicendo con forza il suo nome: «Ciao Silvia, piacere». Molti passeggeri osservano la scena e per un istante mi sembra che la Milano sotterranea da tutti conosciuta per la sua fretta e la sua noncuranza si fermi di fronte a un ragazzino dai colori vivaci addosso che cinge con le sue belle mani color ebano una bimbetta dal k-way bianco ghiaccio.

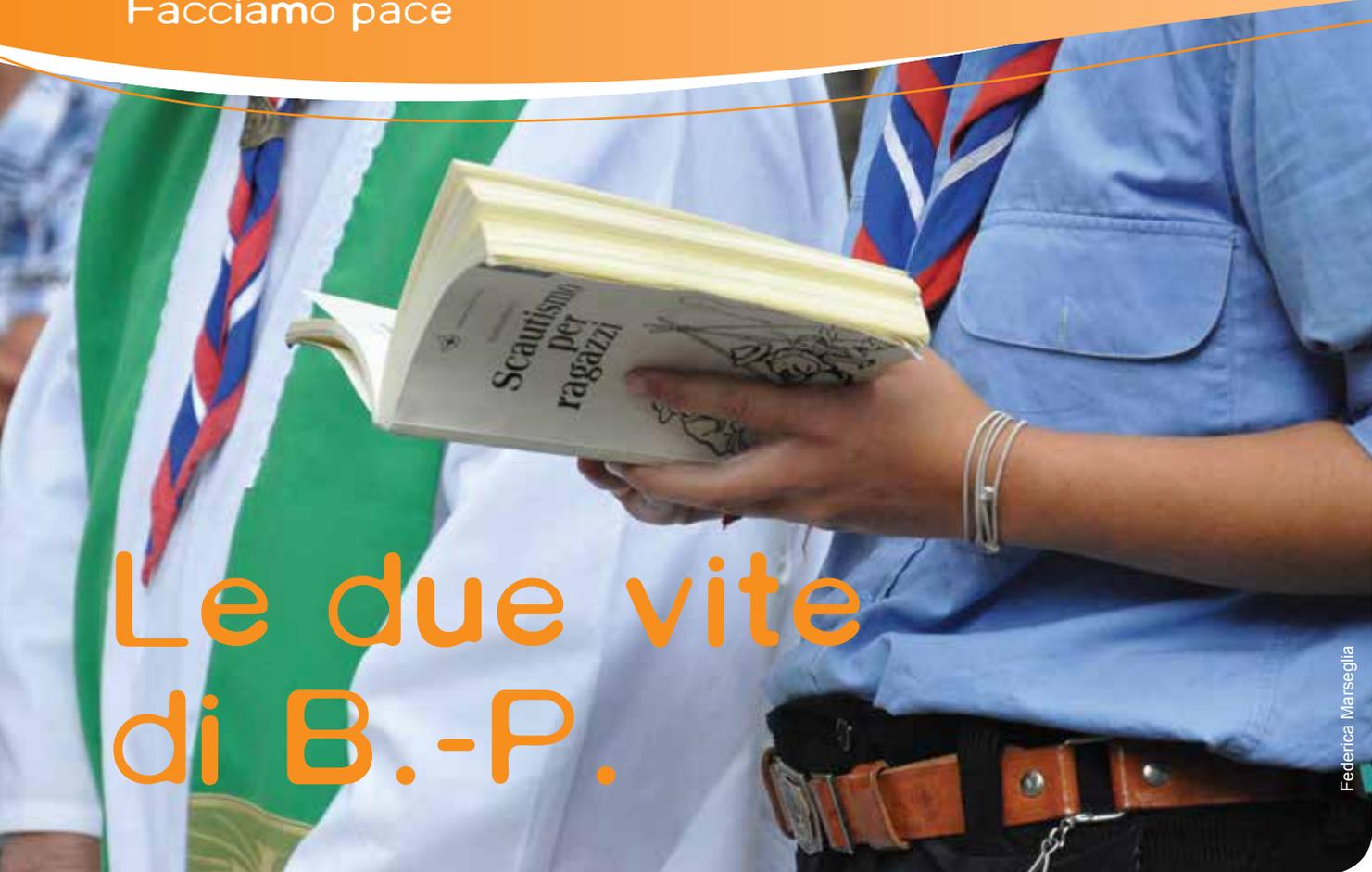
Prima di tornare a sedersi fra i suoi amici, Salim aggiunge: «Hai visto Silvia, io e te facciamo la pace». Grazie Salim, **basterebbe così poco.**



semi di pace

"C'è un grande valore nell'incontro tra donne e uomini di religione, quando si realizza una liturgia dell'amicizia e del dialogo, quando si prega gli uni accanto agli altri. Sì, gli uni accanto agli altri: mai più gli uni contro gli altri, come talvolta è avvenuto! Stare insieme, allora, diventa la profezia e l'indicazione di un mondo di pace, soprattutto delegittima lo scontro etnico, di civiltà e di religione: crea la civiltà del vivere insieme."

**Andrea Riccardi**, Discorso di apertura dell'Incontro Internazionale delle religioni per la pace *Living together is the future*, Sarajevo 2012



Federica Marseglia

# Le due vite di B.-P.



di Nicolò Pranzini

Ricordo ancora benissimo quando durante una lezione all'Università la Prof. di Storia dell'Africa Sub-Sahariana, trattando nello specifico la guerra Anglo-Boera di fine '800, ci chiese: «Chi fra di voi è scout?». Alcuni di noi alzarono subito la mano ma l'affermazione che seguì ci lasciò a dir poco allibiti: «Sapete che il vostro caro fondatore è stato prima dell'illuminazione dello scoutismo un vero e proprio criminale di guerra?». Shock, panico, smarrimento... ma soprattutto voglia di saperne di più, di capire, di dare senso a tutti quei racconti estremamente positivi ascoltati infinite volte su *Mafeking*, sui *Matabele* e tutte le altre avventure di B.-P. nei suoi anni da soldato nell'esercito Britannico. D'altra parte la prof., pur esagerando, mi aveva fatto pensare forse per la prima volta alla contraddizione che invece in

“ Com'è possibile che un soldato che aveva combattuto in tante guerre abbia poi fondato il più grande movimento giovanile votato alla pace del mondo? ”

quel momento mi appariva essere evidente: com'è possibile che un soldato che aveva combattuto in tante guerre abbia poi fondato **il più grande movimento giovanile votato alla pace del mondo?**

Su questa domanda ho voluto poi costruire la mia tesi di laurea basandomi sul pensiero di studiosi “veri” che avevano già analizzato nel dettaglio la questione, primo fra tutti il “nostro” **Mario Sica** che proprio su PE nel 1981

raccontava ai lettori di allora “come un generale giocando con i ragazzi, scoprì che non ci sono frontiere”.

Per dovere di cronaca dobbiamo assolutamente ammettere che l'ispirazione iniziale della proposta scout non era di stampo pacifista o internazionalista ma imperialistica britannica. B.-P. era pur sempre un soldato e un uomo calato nel suo tempo... non deve sorprendere affatto che, dati la sua formazione e il suo passato, B.-P. pensasse anche all'inizio dello scoutismo in chiave “nazionalistica”, mentre più sorprendente è invece la sua successiva evoluzione.

Secondo Mario Sica, due fatti furono determinanti per lo sviluppo internazionalista prima e poi pacifista del suo pensiero: lo sviluppo spontaneo ed inaspettato dello scoutismo in tutto il mondo e lo scoppio della prima guerra mondiale con le sue tragiche conseguenze. Nella rapida fioritura del movimento in vari paesi del mondo B.-P. vide non tanto una piacevole con-

seguenza o un aspetto folcloristico ma avvertì subito **la portata e l'importanza educativa**: la possibilità di favorire un sentimento di fraternità mondiale sulla base dell'esistenza nei vari paesi di gruppi di animati dagli stessi valori e principi.

L'esperienza della **grande guerra** aprì ulteriormente i suoi occhi: la presa di coscienza della violenza inaudita di una guerra "moderna" lo portò a ritenerla un evento del tutto condannabile. Si assiste quasi ad **una vera e propria conversione** in cui risulta evidente la sua grande capacità di leggere i fatti che accadevano intorno a lui, di interpretarli e reagirvi positivamente. Dall'esperienza della prima guerra mondiale in poi, B.-P. dedicherà per 30 anni anima e corpo a sviluppare il movimento scout al fine di **promuovere la pace e la fratellanza nel mondo** perché non vi possano più essere guerre e conflitti del genere. È una redenzione totale: da soldato a pacifista convinto. La circostanza che permise a B.-P. di far vivere ai ragazzi una concreta esperienza di fraternità fu certamente il Jamboree, un'idea concepita durante gli anni della guerra, che a partire dal 1920 celebra l'unità dello scautismo ed il suo impegno per la pace. Eccoci finalmente al B.-P. che conosciamo:

"[...] partiamo da qui con la ferma decisione di volere sviluppare una solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà fra gli uomini [...]"<sup>1</sup>

B.-P. fu poi anche designato al Nobel per la Pace per ben due volte come colui che più di chiunque altro nei 30 anni precedenti aveva promosso la fratellanza delle nazioni attraverso il movimento scout. Nonostante non lo abbia poi mai ricevuto, la storia delle

sue due vite (soldato prima e scout dopo) ci ricorda ancora oggi quanto **la promozione della pace faccia parte del DNA stesso dello scautismo** e di come quanto da lui lanciato in totale controtendenza rispetto ai tempi sia ancora oggi la nostra missione di cittadini del mondo.

*Per approfondire*

F. Janovitz, B.-P. e la grande Avventura dello Scautismo. Le due vite e le opere di Baden-Powell, Nuova Fiordaliso, Roma 2003

M. Sica, *Citizens of the world – BP on international peace*, Nuova Fiordaliso, Roma 2006

P. Dal Toso, M.C. Bertini, *Ambasciatori di Pace "Oltre la guerra"* negli scritti di Baden-Powell, Centro di Documentazione AGESCI, Roma 2002

World Scout Bureau, *Scouting and Peace*, WOSM

W. Hillcourt, *Baden-Powell. The two lives of a hero*, The Gillwellian Press, New York 1992

#### Dagli scritti di B.-P.

– Per ciò che concerne la guerra tra le nazioni civili, essa è, senza dubbio, un metodo brutale e sorpassato per dirimere le controversie.

– Se il prezzo di una sola corazzata fosse messo a nostra disposizione per sviluppare questa amicizia internazionale tra le giovani generazioni, credo che riusciremmo, con il movimento scout, a fare di più per prevenire la guerra che tutte le corazzate assieme.

– La pace non può essere assicurata interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trat-

tati bilaterali, se lo spirito di pace non è presente nella volontà e nell'animo dei popoli. È una questione di educazione.

– Coltivando le nostre amicizie, come quelle cementatesi nei nostri grandi Jamborees, prepariamo la via alla soluzione dei problemi internazionali, ottenuta per mezzo di discussioni di carattere pacifico. Ciò avrà un effetto vitale e di lunga portata in tutto il mondo per la causa della pace. Prendiamo quindi l'impegno di fare assolutamente il massimo che potremo per stabilire l'amicizia tra gli scout di tutti i paesi, e per contribuire a sviluppare la pace e la felicità del mondo e la buona volontà tra gli uomini.

– La nostra Legge scout e la Promessa, quando le mettiamo veramente in pratica, spazzano via ogni occasione di guerre e contese tra i popoli.

– [...] Sviluppare pace e buona volontà all'interno dei confini nazionali, con una formazione della nostra gioventù d'ambo i sessi che conduca alla pratica di questi ideali come abitudine di vita, così che le gelosie di città contro città, di classe sociale contro classe sociale, di confessione religiosa contro confessione religiosa, non possano più a lungo sussistere...



Giulia Di Pace

1. Estratto dal discorso di B.-P. (*The Olympia Challenge*) al primo Jamboree di Olympia del 1920.

# Operatori di pace

Federica Marseggia

## Il senso della pace nei documenti ufficiali dell'Agesci

di Domenico Napolitano

**La pace non è un sogno: può diventare realtà; ma per custodirla bisogna essere capaci di sognare.**

*Nelson Mandela*

Essere capaci di sognare per costruire la pace. Questa frase sembra scritta apposta per la nostra associazione che in ogni documento associativo spinge i nostri ragazzi a sognare, a credere in un mondo migliore da costruire.

La "pace" deve essere un obiettivo concreto del nostro agire come capi educatori, svolgendo la nostra "attività nel rispetto della libertà, dignità e uguaglianza degli associati e dei principi di democrazia" (art. 1 Statuto) in quanto "l'educazione alla mondialità e alla pace è un aspetto essenziale della formazione

scout" (Art. 17 Regolamento metodologico).

Ma non dimentichiamo che la nostra è un'associazione che fonda il suo metodo educativo sull'imparare facendo, e quindi sul fare piuttosto che sul dire, facendosi forza delle scelte compiute ogni giorno dai capi che la compongono. Ecco perché nel nostro Patto Associativo è rimarcato che come capi "operiamo per la pace, che è rispetto della vita e della dignità di ogni persona; fiducia nel bene che abita in ciascuno; volontà di vedere l'altro come fratello; impegno per la giustizia". ("L'associazione", dal Patto Associativo).

### Operiamo per la pace

Non parliamo di pace, non speriamo nella pace... noi operiamo per la pace. Perché non vogliamo essere spettatori di un mondo che, purtroppo, troppo spesso, invoca la pace solo quando c'è

“  
Non parliamo di **pace**,  
non speriamo nella  
pace... **noi operiamo  
per la pace**.  
Perché non vogliamo  
essere spettatori  
di un mondo che,  
purtroppo, troppo  
spesso, invoca la pace  
solo quando c'è stata  
**tanta guerra**.”

stata tanta guerra. Noi ci prodighiamo per costruire e realizzare ciò che sogniamo. E abbiamo due modi per farlo. Il primo è quello di essere pronti a rimboccarci le maniche per essere veri

operatori di pace nel nostro piccolo; il secondo è quello di educare i nostri ragazzi in tal senso e per questo *“ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica nonviolenza”* (“La scelta politica” dal Patto Associativo).

Tutto questo perché *“capi e ragazzi dell'AGESCI, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.”* (“La scelta scout” dal Patto Associativo).

“

**L'unico vero modo per educare alla pace è quello di contribuire alla crescita di persone in grado di accogliere chi è diverso da noi, di difendere chi è più debole**

”

#### Ma come si può educare alla pace?

Senza voler anticipare nulla di ciò che leggerete nelle prossime pagine, una cosa può essere detta: l'art. 8 del regolamento metodologico di branca, sembra indicare una strada ben precisa. **L'unico vero modo per educare alla pace è quello di contribuire alla crescita di persone in grado di accogliere chi è diverso da noi, di difendere chi è più debole**, di avere come obiettivo la *“costruzione della pace, come percorso verso una società giusta, attenta ai deboli e disponibile all'accoglienza degli stranieri, nel pieno rispetto dei valori della Costituzione italiana e del Vangelo.”* (Art. 8 Regolamento metodologico RS). Perché in fondo, come recita la nostra legge, la Guida e lo Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout. E l'amicizia e la fratellanza sono le basi più solide per perseguire quest'obiettivo nel migliore



Paolo Di Bari

dei modi. Sembra quindi chiaro e determinante il nostro ruolo di educatori nel costruire un mondo di pace. Ce lo ricordano anche i documenti preparatori alla Route Nazionale per Comunità Capi del 1997 dove è detto a chiare lettere, tra gli spunti per il lavoro educativo, che c'è bisogno di educare alla non violenza e alla responsabilità, di recuperare fortemente la dimensione del perdono e la capacità di fare memoria del passato, come fondazione

dei propri diritti e come insegnamento (un estratto dei documenti preparatori riferiti alla pace può essere letto all'indirizzo <http://bit.ly/route97>).

Un detto antico statuiva *“si vis pacem, para bellum”* (se vuoi la pace, prepara la guerra). Ma come diceva qualcuno (Filippo Turati), *“non è che un giuoco di parole da oracolo di Delfi. Torniamo, signori, al senso comune, che dice: “si vis pacem, para pacem”.*



Davide Bianchi

# Come starsene al sole

## La pace nella Bibbia

di don Paolo Gherri

AE nazionale Formazione Capi

Nella Bibbia la pace è il paradiso stesso: il luogo, l'opera, il dono di Dio per l'umanità.

Nel Vangelo questo coincide di fatto col "Regno di Dio" (o "Regno dei Cieli") di cui parla Gesù: quella "situazione" in cui Dio "regna" ponendo tutti e tutto sotto la luce del proprio amore.

Nella Bibbia la pace non ha colori o bandiere; non è "assenza" (di guerra, di violenza, ecc.) ma "presenza" (di Dio e degli altri), non è *carenza* ma *pienezza*; non è *alternativa* a qualcosa, ma è *completa* in se stessa: è lo stare insieme alla presenza di Dio... come si sta al sole.

La pace biblica non è una "cosa" ma uno "stato di cose", per di più comunitario, sociale, condiviso: non è "pace" se non è per tutti! Non è *ideologia* ma *ideale*: non è qualcosa che deve essere imposto da qualcuno a qualcun altro (come il governo del popolo o la libertà personale o la democrazia), ma una *situazione di vita* che deve realizzarsi, compiersi del tutto... per quanto già in cammino *nella storia* verso la propria realizzazione *oltre la storia*.

È il profeta Isaia il maggior cantore della pace, colui che ne parla e la promette a Israele che sta per sperimentare l'esilio (nella prima parte del Libro) o che è deportato (seconda e terza parte) in terra straniera.

Isaia, però, è anche il grande annun-

ciatore del Messia quale "Principe della pace" e la pace è il "buon annuncio" (= vangelo) che il popolo attende; il buon annuncio di una realtà nuova che Dio sta per realizzare.



semi di pace

"La pace nasce dalla coerenza, dalla legalità, dal rispetto dell'altro, dal far proprie le speranze e le esigenze degli altri. La pace nasce dalla fatica di dire no quando è necessario."

**Sergio Mattarella**, Discorso all'Arsenale della Pace, Torino 2015

*L'immagine più plastica della pace biblica è quella sognata da Isaia al Cap. 11 per accompagnare Israele nell'esilio.*

*Nella nuova realtà che Dio crea per il suo popolo tutto funziona in un modo diverso dalla quotidianità sperimentata lungo la storia poiché cade la sfiducia e la "reazione" alla condotta altrui. Il tornare a essere tutti "erbivori" rimanda alla creazione stessa, prima del peccato, prima della contrapposizione tra gli stessi viventi.*

*La chiave di volta non è, però, l'assenza del sangue e della violenza, ma il non "agire più iniquamente" e il non "saccheggiare" più...*

*Antitesi della pace (meglio: sua negazione) non è la guerra né la violenza come tale, ma l'iniquità (= la non uguaglianza) e l'accaparramento: il fare delle differenze;*

*il distinguere (contrapponendolo) il "mio" da quello dell'altro; il volere per sé quello che dovrebbe essere per tutti.*

*Senza scivolare nella virtualità delle sole parole, è però importante distinguere il "di" dal "per". Nel mondo degli uomini le cose sono sempre "di" qualc-uno (non è un errore di stampa!); nel Regno di Dio, nella (sua) pace, le cose sono sempre "per" tutti. Per questo l'immagine più vera della pace è il "banchetto" (= la festa) dove insieme si condividono spazi, tempi, cibi, bevande, incontri.*

*La pace biblica non è frutto né della Politica né delle armi, secondo l'agire umano, ma dono di Dio a chi accoglie innanzitutto Lui stesso.*

*È ancora Isaia che lo afferma con chiarezza proprio in quella che diventerà la profezia della nascita del Messia, l'Emmanuele, il Dio-con- noi: "se non crederete non avrete stabilità" (Is 7,9).*

*E la pace è proprio la stabilità, il poter stare sereni e tranquilli perché non c'è nulla da temere.*

*"Shalom" è la vita piena e soddisfatta, quella che non lascia più nulla alla brama, quella che non permette il sorgere dell'invidia o del "desiderio" (quello del 9° e 10° Comandamento, quello di Eva per il "frutto proibito").*

*Fulcro della pace, sua fonte, è la "conoscenza del Signore", che non è il semplice "sapere" (una dottrina, delle cose) ma l'aver fatto esperienza.*

*Per Israele la conoscenza "passa per le mani" (come per gli scout "passa per i piedi"); "conoscere" è la cosa più intima che si possa fare e che solo le persone possono fare.*

*È l'intimità con Dio che porta la pace.*

*Come sono belli sui monti  
i piedi del messaggero  
che annuncia la pace,  
del messaggero di buone notizie  
che annuncia la salvezza,  
che dice a Sion:  
«Regna il tuo Dio»  
(Is 52,7)*

*Così dice il Signore:  
«Ecco, io farò scorrere verso  
di essa, come un fiume, la pace»  
(Is 66, 12)*

*Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio.  
[...] il suo nome sarà:  
Consigliere mirabile, Dio potente,  
Padre per sempre,  
Principe della pace.  
Grande sarà il suo potere  
e la pace non avrà fine  
[...] sul suo regno  
(Is 9, 5-6)*

*Non agiranno più iniquamente  
né saccheggeranno  
in tutto il mio santo monte,  
perché la conoscenza del Signore  
riempirà la terra  
come le acque ricoprono il mare  
(Is 11,9)*

# Il perdono, innanzitutto

di don Alberto Marsiglio

Gesù risorto si mostra vivo ai discepoli rinchiusi nelle loro paure all'interno del Cenacolo. Gesù si presenta loro con il dono della pace: «Pace a voi!» (GV 20, 19-22)

**La pace! Questa è la novità che solo Gesù risorto può donarci!**

La pace è riconciliazione con il Padre e comunione con Lui. Questa pace che è dono di Gesù risorto viene continuamente invocata: durante la celebrazione dell'Eucaristia, tutte le preghiere sono rivolte al Padre; tutte, tranne una: *Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e do-*

*nale unità e pace secondo la tua volontà.*

Pace ricevuta, pace accolta, pace condivisa, pace ridonata a nostra volta: premessa indispensabile per ogni altro impegno.

E ricordando Matteo, al capitolo 5: *"Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono nella liturgia eucaristica"*, nella Diocesi di Milano, secondo il rito ambrosiano, lo scambio della pace viene anticipato a prima dell'offertorio.

**Come dal dono totale di Gesù scaturisce per noi il dono della pace, così prima di compiere un sacrificio per Dio è necessario un sacrificio per il fratello.** Ma forse non è proprio un sacrificio: è più un atto di giustizia. Non è pos-

sibile donare a Dio ciò che abbiamo rubato al fratello: rendiamo al fratello ciò che è suo e doniamo a Dio ciò che è nostro. Dopo un atto di giustizia nell'aver reso quello che è del fratello (lo scambio della pace), poi un atto di fede nell'affidare ciò che penso serva a me per la mia vita (l'offertorio) e quindi attendo il dono di Dio, l'Eucarestia, capace di far risorgere la mia vita.

Poi posso andare in pace, posso andare a "lavorare"! *"La pace – ha detto Papa Francesco ad 'un'udienza ai bambini' il 5 novembre 2015 – è un lavoro, non è uno stare tranquilli, lavorare perché tutti abbiano la soluzione ai problemi, ai bisogni che hanno nella loro terra, nella loro patria, nella loro famiglia, nella loro società: così si fa la pace"*.



Francesco Mastrella



# Portat(t)ori

Carmen Pagano

## di pace

di Alberto Grazioli

*«Nella voce interiore, l'infimo e il sommo, l'eccelso e l'abietto, verità e menzogna spesso si mescolano imperscrutabilmente, aprendo in noi un abisso di confusione, di smarrimento e di disperazione.»* C.G. Jung.

«Finalmente... dopo una giornata difficile... finalmente... abbandonato alla poltrona... e sono in pace!»

E lì, soli con noi stessi, forse solo lì, ci rendiamo conto che la pace che cerchiamo "fuori" non può che essere costruita "dentro". Solo quando riusciamo a ritagliarci un po' di spazio, liberi dalla routine, liberi dalle richieste prestazionali, ci accorgiamo che **la pace non può che nascere da dentro.**

Spesso, per renderci conto di tutto questo, abbiamo l'impressione che solo "staccando la spina", isolandoci

dagli altri, lasciando a domani quello che oggi proprio non riusciamo o vogliamo fare, sia possibile raggiungere quella condizione che ci permette di "metterci in pace con noi stessi".

Non me ne vogliate, non ho niente contro il riposo, l'ozio, la meditazione, uno spazio "per me stesso": sono convinto però che l'estraniarsi per ritrovarsi assume senso solo in forza del ri-darsi.

Essere in pace con sè stesso e in pace con gli altri, e chi non lo vorrebbe? E allora i conflitti?

Proviamo a partire da una valutazione molto semplice: se cerchiamo la pace in noi stessi senza comprendere in questo disegno anche l'altro, cioè annullando la relazione, a volte anche per paura, otterremo molto poco. **La pace con sè stessi È la pace con gli altri:** risulta davvero difficile pensare di poter essere in pace con sè stessi e in

guerra con il mondo, e viceversa, in guerra con sè stessi e in pace con il modo.

**La pace, anche quella interiore, in sé non esiste:** è una condizione, un equilibrio transitorio di fattori in continuo movimento. Forse è proprio per questo che pensando alla pace con sè stessi in termini dinamici non può non venirci alla mente il padre della psicoanalisi che, nel pensare nel profondo l'essere umano, lo descriveva come continuamente in bilico tra il "principio di piacere", i desideri, anche quelli più nascosti, le cose che vorremmo essere o fare, e il "principio di realtà", il principio regolatore, che cerca di ottenere soddisfacimento nella realtà come risultato di condizioni imposte dal mondo esterno.

Di fronte a queste continue spinte, i "vorrei" da un lato e i "si può" dall'altra, **la pace interiore assume i connota-**

**ti più chiari di continui conflitti risolti**, di continue condizioni intermedie che tentano di far dialogare esigenze interne in continuo contrasto.

Quelle voci che sentiamo dentro, e che spesso vengono rappresentate con la vignetta di un angelo e di un diavolo, possono aprirci la strada ad un altro concetto essenziale per psicologia: quello di “gruppalità interna”.

Il nostro modo di pensare, di agire, di risolvere i mille piccoli grandi problemi del quotidiano, sarebbe, seguendo questa visione, il risultato di relazioni esterne con altri che, nel corso della nostra vita, abbiamo reso interne. La voce della mamma che ci diceva: «Non ti preoccupare, non piangere...», la voce del papà che ci diceva: «Cerca di fare del tuo meglio...», e perché no, la voce della Capo Reparto che ci ha proposto nuove sfide da affrontare per renderci maggiormente utili: tutte queste dentro di noi rappresentano relazioni interne che da una parte ci guidano e dall'altra ci propongono

modi e modalità a volte in contrasto. Come è facile intuire, il relazionarci con sé stessi e con il mondo **non può che generare conflitti**, cioè visioni divergenti di possibili soluzioni che tengano insieme desideri, realtà e relazioni significative. È facile riuscire a pensare che quello che mi aspetto da me sia parte anche di quello che gli altri si aspettano da me; siamo immersi in una rete di rappresentazioni incrociate: le mie dipendenti da quelle degli altri che contemporaneamente sono dipendenti dalle mie... Come quando ci mettiamo **in mezzo tra due specchi** e la nostra immagine è replicata all'infinito.

**Come possiamo educare alla pace, quindi, anche e soprattutto quella interiore?**

L'idea dell'educare alla scelta, appare qui quella vincente. Non educiamo a “fare proprio quella cosa lì”; **educiamo a scegliere**, a reggere cioè quel senso di frustrazione del non poter avere “ognicosachevoglio” e non do-

ver rinunciare “atuttoquellochecerco”. Educiamo a porci sempre nella condizione di continuare a desiderare (e non a non desiderare per non rimanere delusi) mantenendo attiva la possibilità di elaborare delusioni, accettare la sconfitta, godere della pienezza. Educiamo, o dovremmo essere in grado di farlo, ad **ascoltare tutte le voci interne**: accogliendone la provenienza, riconoscendone la verità (per quello che hanno da dire a noi) con l'obiettivo di mantenere l'equilibrio che deriva dall'ambivalenza, anzi dalla pluri-valenza di ogni conflitto che possiamo risolvere, prima dentro di noi. Per essere in pace non possiamo che farci portatori-attori di pace.

#### *Bibliografia*

J. Laplanche, JB. Pontalis “Enciclopedia della psicanalisi”, Universale Laterza, 1973

E. Pichon-Riviere, “Il processo grupppale”, Laetana, 1985





# Lasciatemi in pace!

## Vademecum per (soprav)vivere in Comunità Capi

Rachele Fede

“...non sapevo bene che cosa dirgli. Mi sentivo molto maldestro. Non sapevo come toccarlo, come raggiungerlo (...). Il paese delle lacrime è così misterioso” (A.de Saint Exupéry - Il piccolo principe)

di Pinuccia Scaravilli

La Comunità Capi è come la mamma, tutti ne abbiamo una e tutti ci abbiamo litigato almeno una volta... ma la mamma si sa è sempre la mamma. E così, proprio come nella relazione madre-figlio, forti di un sostegno di cui in parte ci accorgeremmo solo se ci mancasse, condividiamo con gli altri capi gioie e fatiche quotidiane del servizio, consapevoli che nella vita di tutti i gruppi **non mancano i momenti difficili, le incomprensioni, la sfiducia.**

Alle volte si è perfino tentati di lasciarsi scappare un “lasciatemi in pace”. Succede quando il carico di lavoro si fa pesante, quando le idee differiscono e sentiamo la fatica di doverle conciliare. Ma cosa intendo quando dico “lasciami in pace”? Probabilmente sto dicendo: “**lasciami a me stesso**, alle mie consolidate certezze, lasciami crogiolare nel mio stagno, nelle mie acque ferme, perché mi sento arrivato e sento la fatica del cambiamento. Non voglio correre il rischio di mettermi in discussione, perché cambiare significa un po’ rinnegare me stesso, e questo mi costa fatica e tempo... Insomma,

non è già tanto quello che faccio?”. A volte si pensa che la salute di una Comunità Capi sia correlata all’assenza di conflitti, quando piuttosto bisognerebbe imparare a non temere il conflitto e a vederlo non come una malattia ma come un processo fisiologico. Certo è che qualsiasi processo fisiologico, se non regolato, può trasformarsi in un disturbo. Ecco allora che il **conflitto diventa un’opportunità**: una palestra che allena a migliorare la capacità di ascolto e di espressione delle proprie idee, che stimola ad averne di nuove, che forma a una gestione globale e condivisa dei problemi.

Per arrivare a questo occorre avere un certo “bagaglio”, che consta di alcune qualità, o per meglio dire **competenze** (la parola *qualità* suggerisce un attributo personale che c’è o non c’è, la *competenza* invece si può acquisire, potenziare...).

Sono infatti competenze che ognuno di noi può, anzi è chiamato a sviluppare per contribuire alla realizzazione di quel **clima perfetto in Comunità Capi**, che tutti sogniamo ma che, siamo consapevoli, in massima parte è in nostro potere costruire. Non è un caso, del resto, che la pace si auguri agli uomini “di buona volontà”.

## L'ABC per la pace in Comunità Capi

– A come **Autostima**: un pò insolito iniziare da qui, ma a pensarci bene se stimo me stesso non ho bisogno di conferme, e posso accettare una opinione diversa dalla mia perché non mi mette in crisi, né mi sminuisce se più valida. Se stimo me stesso non faccio fatica a riconoscere agli altri i loro meriti.

– B come (perseguire il) **Bene comune**: il fine ultimo, la priorità su tutto.

Siamo qui, siamo insieme per portare avanti un progetto. E siamo tutti corresponsabili che questo venga prima delle nostre beghe personali. “In-nome-di-un-fine-più-alto-di-me” può diventare un nuovo mantra.

– C come (essere disposti al) **Cambiamento**. Il cambiamento implica fiducia, ma a pensarci bene anche una certa dose di “coraggio”: lasciare una via che mi sembra migliore perché collaudata, e provare a lasciarmi stupire da qualcuno che la pensa diversamente, forse addirittura con meno esperien-



“

Il conflitto diventa un'opportunità: una palestra che allena a migliorare la capacità di ascolto e di espressione delle proprie idee, che stimola ad averne di nuove, che forma a una gestione globale e condivisa dei problemi.

”



za di me. Chi resiste non è quasi mai “il più saggio”, ma spesso quello che fa più fatica a fidarsi e affidarsi agli altri. È una chiave di lettura insolita, ma forse può servire a comprendersi e ad accogliersi reciprocamente di più!

– E come **Empatia**. Si potrebbe scrivere un libro sull'empatia. C'è un antico adagio indiano che recita “Prima di giudicare una persona cammina nei suoi mocassini per tre lune”. Arrivi alla vera empatia solo quando metti i mocassini dell'altro. Altrimenti puoi sforzarti a immaginartici dentro ma difficilmente sarà la stessa cosa.

– F come (rispetto delle) **Fragilità**. “Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai niente. Sii gentile. Sempre”. Su alcune persone poi, dovrebbero proprio scrivere “maneggiare con cura”. In effetti ognuno di noi è fatto con materiali diversi. Le forbici tagliano la carta ma si rompono contro il sasso. A volte lo scopriamo solo quando succede. Meglio porre attenzione sempre.

– G come **Gestire le proprie emozioni**. Non è sempre facile. Invecchiando arriva la saggezza. Nel frattempo vale la regola del contare fino a 10!

– I come **Imparare a comunicare**. Tra il “detto”, il “percepito” e il “compreso” ci sono infinite sfumature di linguaggio non verbale, che troppo spesso sot-

tovalutiamo. Oltre a essere contenuto, infatti, la comunicazione è relazione (Che opinione ho del mio interlocutore? Cosa penso di lui? Come mi considero rispetto a lui?). Il comportamento è sempre comunicazione.

– L come **Lungimiranza**. Che implica il saper guardare lontano, ma anche il saper aspettare i tempi degli altri. Se no, si rischia di giocare da soli.

– M come **M'interessa**. Di quello che fai, delle difficoltà che hai, di te come persona. Un bel biglietto da scambiarsi prima di iniziare ogni riunione di Comunità Capi.

– O come (avere) **Obiettivi chiari**. Oserai dire imparare a concentrarsi su quelli essenziali: ci sono battaglie per

cui vale la pena combattere. Altre no. Inutile fare morti e feriti per quelle indebolendo l'“esercito”. Meglio concentrarsi sulle prime.

– P come **Perseguire la “fecondità” nelle relazioni**. Ma per essere fecondo il seme deve essere disposto a trasformarsi in qualcos'altro. Solo se ci mettiamo veramente in gioco, se diamo la possibilità all'altro di contaminarci e un po' di cambiarci possiamo davvero “evolgerci”..

– S come **Spostare la prospettiva**. Se guardo il mondo solo attraverso i miei occhi, vedo tutto, tutti... tranne me. Allora è sempre colpa degli altri se qualcosa non è come vorrei. Mmm... Ma gli altri a loro volta cosa vedono?

– V come **Vivibilità degli impegni** e Z come **“Zeta ho tanto sonno e a letto me ne andrò”**. Non far durare troppo le riunioni di Comunità Capi significa avere capi più lucidi, più concentrati e più sereni. Se so di avere poco tempo, lo sfrutto al massimo. Del resto la capacità di concentrazione ha il suo acme nella prima mezz'ora, poi lentamente decresce. A volte si passa tanto tempo ritornando sugli stessi argomenti o passando di palo in frasca. Lì bisognerebbe avere il coraggio di tagliare. E dei capigruppo svegli dovrebbero agevolare tutto ciò.

“

Competenze che ognuno di noi è chiamato a sviluppare per contribuire alla realizzazione di quel clima perfetto in Comunità Capi, che tutti sogniamo ma che, siamo consapevoli, in massima parte è in nostro potere costruire.

”



Giorgio Pincitore

# Pace, carote, patate!

della Pattuglia nazionale L/C

“Pace, carote, patate”, con il mignolo intrecciato a quello del compagno di giochi, ecco un modo bambino per “fare pace”!

I bambini litigano, gli capita di far un torto a qualcuno o di essere sgarbati, ma hanno anche **la capacità innata di far pace**.

Una capacità da coltivare perché saper gestire i conflitti è una competenza, un’acquisizione di autonomia.

Possiamo accompagnarli nel perfezionare queste capacità: imparare a litigare significa imparare a **conoscere**

**se stessi e gli altri**, individuando limiti e vicinanze possibili. Litigare e fare pace diventa occasione per sperimentare quanto siamo legati gli uni agli altri, quanto il mondo non sia “tutto mio”, ma vada mediato, condiviso.

## 1) Vi aiuto a fare pace?

Per fare pace i bambini non sempre hanno bisogno di un arbitro! Soprattutto se adulto.

L’intervento di un “grande” potrebbe complicare la situazione portando il bambino a sospettare che la cosa si sia fatta così seria e complicata da non riuscire a sbrigarsela da solo; il processo di riconciliazione, che avverrebbe in un modo spontaneo, diventerebbe più complesso.

## 2) Per prima cosa ci calmiamo...

I conflitti sono carichi di emozioni forti, intervenire “a caldo” non sempre è possibile o utile: meglio ragionare a freddo. Sediamoci con loro, chiediamogli di parlare dell’accaduto, invitiamoli a definire il problema e a valutare tante possibili soluzioni diverse, accogliendo ogni proposta, sospendendo il giudizio su quelle che ci sembrano inaccettabili, ma poi sollecitiamoli anche a individuare le conseguenze di ogni soluzione. Solo allora, insieme, scegliamo la migliore strategia, riflettendo anche su **cosa potrebbe accadere dopo**.

Aiutare a pensare in questi termini, modellando il pensiero perché ge-



## semi di pace

neri azioni sempre diverse, non solo permette di superare l'agire impulsivo come unica possibile soluzione, ma aiuta anche a confrontarsi con le differenze.

### 3) Era necessario litigare?

Aiutare i bambini a ripensare ad una situazione conflittuale vissuta, per immaginare soluzioni o modi di agire diversi. Siamo spesso portati a fornirgli le nostre soluzioni, norme morali da seguire e rispettare: da educatori siamo chiamati a fare questo, ma a volte non basta.

Se vogliamo, infatti, che i bambini trovino soluzioni personali a situazioni per loro problematiche **non è dicendo cosa fare** (*non ci si deve picchiare!*), che li aiutiamo a mettere in atto realmente un intervento risolutivo. Continueranno probabilmente a pensare alle proprie soluzioni e a tradurle in azioni, senza più dividerle con l'adulto, che ha già espresso un

giudizio. L'opinione dell'adulto non produce cambiamento nel bambino: deve essere il bambino stesso a generare il cambiamento.

### 4) La Pace, vista da lontano

Partendo da queste premesse, con le Coccinelle ed i Lupetti si potrebbe giocare per scoprire quanto le nostre scelte quotidiane influenzino a cascata le scelte di altri, allargando il cerchio fino ad **una visione globale**, aiutandoli a comprendere quanto le tante situazioni di ingiustizia sociale che sfociano in conflitti aperti più o meno in ogni parte del mondo derivino dagli stili di vita e dalle pressioni economiche generate dalla parte ricca del mondo, la nostra.

### 5) La pace nei nostri Cerchi e Branchi

I nostri Branchi e Cerchi sono Famiglie Felici! Nella Comunità ci si sente accolti, si può sperimentare e diventare grandi. Alla luce della lanterna o attorno alla Rupe si può parlare di un

"La pace deve essere sempre il fine: pace perseguita e difesa in ogni circostanza. Non ripetiamo il passato, un passato di violenza e distruzione. Immettiamoci nell'erto e difficile sentiero della pace, il solo sentiero che si adatti alla dignità umana, l'unico che conduca verso il vero compimento del destino dell'uomo, il solo che guidi verso il futuro in cui l'equità, la giustizia e la solidarietà sono realtà e non soltanto dei sogni lontani." **Giovanni Paolo II**, Parole sull'uomo 1989

problema, trovare una soluzione senza cercar il colpevole, ogni bambino può dare la sua versione dei fatti. Attraverso questo nostro rituale si possono **ricucire le ferite** che il conflitto ha lasciato. La Comunità è testimone delle gioie e dei disaccordi del gruppo che si creano nella vita di branco/cerchio; **stimolare l'intervento dei pari** può risultare risolutivo.

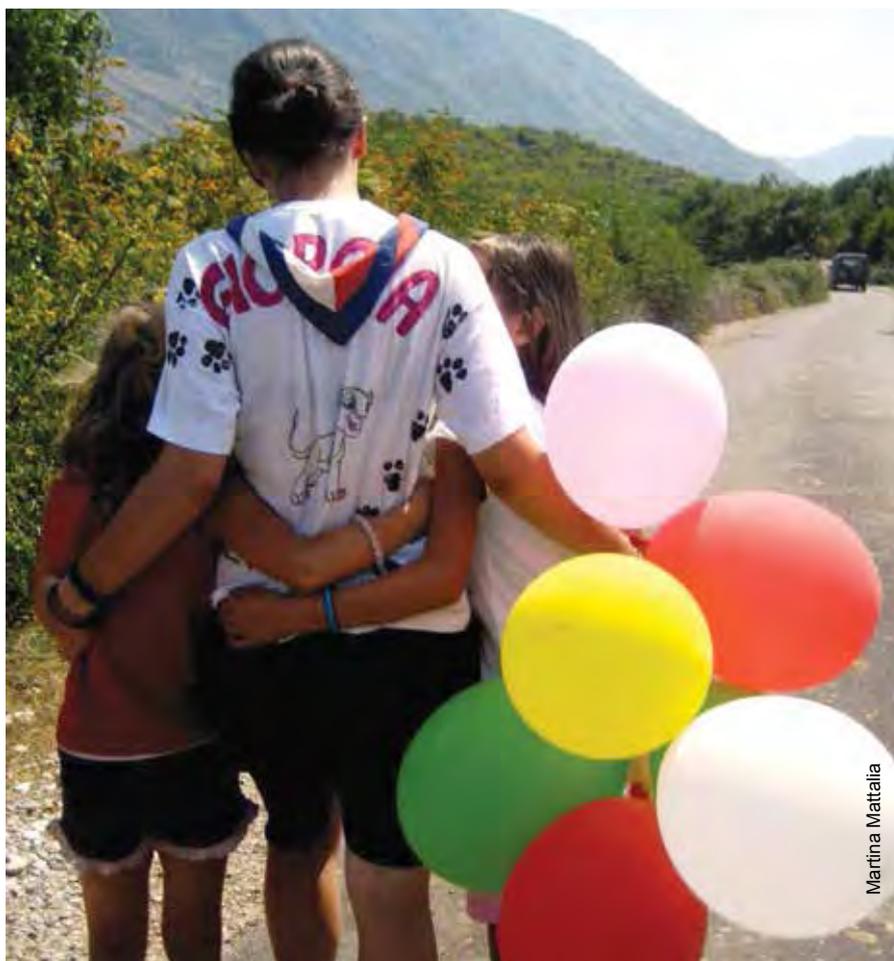
Sapere di avere una legge ci aiuta a prenderci cura del nostro piccolo pezzetto di mondo, la nostra famiglia, i compagni di scuola, i fratellini e le sorelline del nostro branco/cerchio. Posso prendermi cura degli altri come di me stesso!

E, se per caso mi capita di litigare, so bene che per fare la pace e riportare un sorriso di gioia sui nostri volti basta la voglia di tornare a giocare, il contatto che riavvicina e un pizzico di magia!

#### Bibliografia:

*Promuovere l'intelligenza interpersonale, in un ottica prosociale*, Ricci Carlo, Diadori Elisabetta, Pompei Marzia (Erickson 2010).

*Non solo amore. I bisogni psicologici dei bambini*, Oliviero Ferraris Anna (Giunti Editore 2010)



Martina Mattalia

# Amici di tutti

di don Andrea Meregalli  
AE Nazionale Branca E/G

Martedì sera, riunione di staff di Reparto. Martina: «Avete visto il selfie che Lucilla ci ha mandato questa mattina? Praticamente tutta l'Alta Squadriglia dietro uno striscione "NOI SIAMO CONTRO LA GUERRA" alla manifestazione degli studenti».

«Le solite cose!» esclamò Luigi, che era figlio di un maresciallo della Marina Militare in pensione e che aveva fatto anche lui il servizio militare da giovane, sempre molto critico nei confronti dei pacifisti. «Voi non capite la complessità della situazione e siete sempre pronti a sostenere queste posizioni che non sono niente affatto realiste».

«Motivo in più per non lasciar cadere la cosa, come se non ci riguardasse – intervenne Marco, il Capo Reparto – ma dobbiamo fare attenzione, siamo in Reparto e **non possiamo semplicemente risolvere tutto con una bella discussione**, dobbiamo proporre ai nostri E/G qualcosa che permetta di imparare facendo».

Martina, che da Guida aveva partecipato ad un Jamboree, si ricordò di come quella esperienza l'aveva aiutata a capire cosa significa che **gli scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout** (articolo 4 della Legge) e propose di partire da lì. Nessuno del loro Reparto aveva partecipato all'ultimo Jamboree ma qualche settimana prima era arrivato un numero di Avventura che raccontava di quella esperienza. «Potremmo sollecitare i ragazzi a leggere lo speciale Jamboree

di Avventura e magari con loro incominciare a pensare al prossimo, potrebbe essere una buona occasione».

Il Jamboree è una occasione per vivere questo articolo della Legge dentro un contesto internazionale. Incontrare e condividere con altri scout di nazioni, culture, religione diverse quella esperienza, magari accampati vicino a un Reparto di una di quelle nazioni con cui i rapporti internazionali sono tesi, è uno straordinario strumento pensato proprio per aiutare gli scout di quella età a capire qualcosa di più dell'ideale, che talvolta appare un po' utopico, della **convivenza pacifica** tra i diversi popoli del mondo.

Forse bisogna non pensare questa esperienza come una semplice occasione personale riservata a pochi fortuna-

ti, ma come un evento che deve essere condiviso con tutto il Reparto e magari anche con altri Reparti, che deve essere raccontato e presentato a tutti, perché in qualche modo tutti lo sentano come una grande e straordinaria occasione che coinvolge tutti gli scout del mondo. «Forse questa volta abbiamo lasciato cadere con troppa facilità qualche proposta che poteva aiutarci; cerchiamo di fare meglio per la prossima volta» concluse Martina.

«Ma il Jamboree viene ogni 4 anni, pensiamo a qualcosa da fare presto!» Dopo mezz'ora di idee buttate lì e scartate, finalmente prese corpo una proposta.

Una gara di cucina in cui però quello che serve, dalla legna per il fuoco, alle pentole, al cibo, è distribuito in modo



Giulia Di Pace



“  
Martina, che da Guida aveva partecipato ad un **Jamboree**, si ricordò di come quella esperienza l'aveva aiutata a capire cosa significa che gli scout sono **amici** di tutti e **fratelli** di ogni altra Guida e Scout  
”

che ogni Squadriglia abbia in esclusiva quello che serve a tutti, una sorta di monopolio su uno degli ingredienti necessari. Gli altri possano acquistare o conquistare quello che manca. Le regole per procurarsi quello che serve ad ogni Squadriglia saranno regole che in qualche modo si rifanno a quello che succede nello scambio delle merci nel

mondo, regole di mercato, ma anche combattimenti per conquistare dagli altri quello che non si ha. Magari poi a qualcuno può venire in mente che c'è anche un'altra strada: quella della collaborazione e della condivisione, allora invece che sfidarsi.

Come in ogni gioco, alla fine la verifica potrà essere un'occasione per lanciare qualche ragionamento anche su queste due possibili strade da percorrere e per valutare insieme cosa vuol dire collaborare, cercare alleanze, attraverso una via meno conflittuale, più pacifica.

Conclusione: non era mia intenzione scrivere un piccolo manuale di come fare educazione alla pace in Reparto, se non per dare alcune semplici indicazioni:

- in Reparto **si impara facendo** cose che diventano **esperienze** per gli E/G;
- le cose da fare devono stare in mano

ai ragazzi, soprattutto le Imprese, ma ai Capi è data la possibilità di proporre delle **sorprese**, e il gioco (il gioco tipico del Reparto) è una di queste;

– la **verifica** è una buona occasione per aiutare gli E/G nel passaggio dalla attività all'esperienza, da qualcosa che semplicemente si è fatto e vissuto a qualcosa che lascia un segno, che insegna;

– tutto questo può diventare anche una buona **occasione di catechesi** se si riesce a inserire una narrazione, magari proprio una narrazione biblica, che aiuti a capire il modo di fare degli uomini e la proposta di Dio a proposito di possesso dei beni della terra, di scambio tra quello che ho e quello che non ho, di alleanze possibili, di fraternità e di inimicizie.

Si potrebbe dire altro, ma l'altro lo lasciamo alla capacità e alla fantasia dei Capi.



Laura Binotto

# Chiamati a costruire



di Paolo Piacenza

Se cerchiamo la parola pace su Scoutingpedia, la piccola enciclopedia online di pensieri frutto delle lettere di rover e scolte coinvolti in “Quello che dovete sapere di me” per la Route nazionale 2014, troviamo tre immagini: “mi sono sentita in armonia con tutti e tutto”; “il primo giorno di campo è, e deve essere, un momento di pace e tranquillità; e così è stato quel giorno”; “in quel momento mi sentivo in pace con me stessa, libera da ogni pensiero”.

Sono espressioni personalissime, fiorite grazie all’esperienza scout. Sono frasi che ci dicono che lo scoutismo dei nostri clan e noviziati sa offrire occasioni per sperimentare una dimensione che è innanzitutto un dono che viene da Dio.

Ma la pace che il metodo R/S – e quello scout complessivamente – propone come orizzonte cruciale della nostra sfida associativa non si ferma lì. Bisogna entrare nella carne viva. L’esperienza, insomma, non può restare sensazione o memoria. Deve entrare in profondità. E deve farsi verifica, ragionamento, impegno, azione.

È quanto ci chiede l’articolo 8 del nostro regolamento metodologico, secondo cui **“la Comunità R/S sa di essere chiamata alla costruzione della pace**, come percorso verso una società giusta, attenta ai deboli e disponibile all’accoglienza degli stranieri, nel pie-



no rispetto dei valori della Costituzione italiana e del Vangelo”. Sono richieste per niente generiche, segnate dai valori che ci orientano e indirizzate a “costruire” la pace attraverso azioni concrete.

Ecco una prima fondamentale indicazione, quindi. Occorre passare da una pur preziosa esperienza individuale a un impegno concreto con e per gli altri. Occorre **muoversi dall'io al noi** e dalla sensazione all'azione.

Il cammino non è facile. La stagione che viviamo è segnata dalla dimensione della “complessità”, a cominciare dalle relazioni internazionali. Se fino al 1989 il mondo diviso in blocchi (Usa contro Urss, Occidente contro Oriente, Democrazia contro Socialismo) ci aveva illuso sulla possibilità di avere categorie adeguate a raccontare la “grande” politica e quindi ad avere scelte e strategie di pace conseguenti (è in quegli anni che molti nostri fratelli scout più grandi hanno fatto scelte significative nel nome della nonviolenza o dell'obiezione di coscienza), oggi il multipolarismo ha reso il quadro assai più intricato.

In compenso è ancora forte la tentazione della semplificazione, segnata dai richiami dell'identità che la globalizzazione nutre: “noi” da una parte, “loro” dall'altra. Inoltre gli attacchi del terrorismo jihadista hanno reso l'Europa un fronte particolarmente caldo e sensibile. Quindi il rischio più grande, per chi vuole costruire davvero la pace, è accettare letture semplificatorie, di qualsiasi tipo. Non vale solo per il rapporto tra Islam e Occidente, tra Nord e Sud del mondo, tra europei e immigrati. Vale anche all'interno dell'Europa: il facile rifugio nella logica del “noi e loro” rischia di distruggere il sogno europeo in una gara di risorgenti egoismi nazionali.

La maggior parte dei nostri ragazzi ha straordinari anticorpi che li aiutano a **superare i pregiudizi**. È una facoltà che



sta a noi coltivare e nutrire come bene prezioso, innanzitutto richiamandoli al dovere di non accettare le letture semplificatorie che gli vengono propinate da qualsivoglia “fabbrica del consenso”. La prima azione da fare è dunque l'educazione al discernimento che è accettazione della realtà, studio, onestà intellettuale ed esercizio del dubbio. Educare alla pace, abbiamo detto, significa andare in profondità. Mi sembra cruciale quanto scrive Fabrizio Coccetti: “Sappiamo tutti che educare significa tirare fuori. **E la pace va tirata fuori**. Non si può infilare l'idea di pace nelle teste dei ragazzi e delle ragazze, così come non si può incollare un fiore in un prato. Il fiore deve nascere lentamente da radici ben piantate nella terra. Il metodo scout si presta benissimo, se noi educatori siamo in grado di ripartire dal suo spirito originario, ossia quello di offrire esperienze e poi di mettere i ragazzi in condizione di rileggerle con autonomia, alla ricerca del senso”<sup>1</sup>.

Il metodo deve essere preso in mano dai ragazzi. A noi educatori spettano invece alcune attenzioni. Come l'attenzione a riconoscere il conflitto per imparare a distinguere, in modo

netto, il conflitto dalla violenza. Il conflitto fa parte di noi, della nostra vita: riconoscerlo significa poterlo accettare e gestire. **La violenza va oltre il conflitto**, perché fa prevalere la forza sulla ragione. Questa è un'attenzione da coltivare con costanza e rigore, ma anche con naturalezza: una comunità R/S che sa gestire il conflitto non imbastisce dei “processi” per risolvere il conflitto a tutti i costi, ma valorizza il vincolo di fraternità, accettando che il conflitto faccia parte della nostra vita di relazione e, anzi, a volte, aiuti tutti a fare un passo avanti.

Ma anche l'attenzione a dare valore alle regole. La legge è solo uno strumento, ma se è il frutto di un sincero impegno umano per la verità, come è la Legge scout, offre davvero **un tessuto comune** in cui sciogliere insieme i nodi del conflitto e della complessità. Vale quindi anche per le nostre regole di Clan: devono garantire tutti e vanno ponderate pensando non solo a noi, ma a un bene più grande di noi. E vanno rispettate con impegno, senza sfuggire con la scusa “io sono diverso”. Solo così quella legge, almeno quella legge, sarà davvero un piccolo contributo a costruire la pace.

1. Fabrizio Coccetti, *Pace e Educazione*, Il Nodino n°13-2015



# Il passato guarda il futuro

## a cura del Settore PNS

L'AGESCI, lo saprete, ha un settore Pace, Non violenza e Solidarietà. Per capirne meglio i confini e gli obiettivi abbiamo chiesto ad un amico, **Antonio Maccarrone**, incaricato al settore dal '93 al '97, oggi responsabile regionale della Valle d'Aosta, di raccontarci i primi passi.

### – Da quale esigenza nacque il settore?

«Il settore nasce nel 1997, quando il Consiglio Generale ridisegnò compiti e funzioni di tutti i soggetti che componevano l'area metodo. In quell'occasione si decise di dare struttura di settore a quella che fino a quel momento era chiamata Segreteria OdC, SC, AVS (Obiezione di Coscienza, Servizio Civile, Anno di Volontariato Sociale). Questa Segreteria era nata agli inizi degli anni '80, quando il dibattito sull'obiezione di coscienza era molto acceso nel Paese e in Associazione. Tantissimi ro-

ver e giovani capi si dichiaravano **obiettori di coscienza** e chiedevano all'Associazione di prendere posizioni chiare in merito, di offrire la possibilità di svolgere il servizio civile in strutture gestite dall'AGESCI e di far parte della rete dei numerosi movimenti e associazioni impegnati nell'affermazione del diritto all'obiezione di coscienza e, soprattutto, nella promozione di una cultura di Pace. Non mancò il contributo delle scolte e delle capo che profeticamente si inventarono, assieme a tante altre donne italiane, l'Anno di Volontariato Sociale: un servizio civile per le donne, gratuito e assolutamente volontario, per affermare il diritto-dovere delle donne di **"servire la Patria"** – intesa come l'insieme delle persone e dei valori che la costituiscono – assieme agli uomini. A tal proposito è opportuno ricordare che la legge che istituisce il servizio civile per i giovani è il frutto di quelle esperienze e ne recepisce le istanze che le hanno generate. Con l'istituzione della Segreteria e, successivamente, del Settore, l'Agesci seppe

dar voce all'anima "movimentista" della nostra Associazione consentendo a tutti i soci, piccoli e grandi, di sentirsi e di essere **"costruttori di pace"**. Non è un caso che nella seconda stesura del Patto Associativo, quella attuale deliberata nel 1999, venga esplicitato l'impegno per la pace con parole maturate nel lungo percorso precedente fatto di confronto e impegno concreto. Parole che ancora oggi ci parlano di profezia: *"Operiamo per la pace, che è rispetto della vita e della dignità di ogni persona; fiducia nel bene che abita in ciascuno; volontà di vedere l'altro come fratello; impegno per la giustizia"*».

### – Come valuti le modifiche subite dal Settore nel corso degli anni?

«Positivamente. Un'associazione attenta alla storia deve essere disposta al cambiamento. Noi siamo chiamati ad essere fedeli alla profezia e non alle parole e ai gesti che, in un determinato momento storico, sono stati capaci di esprimerla. La nostra vocazione è quella di essere "esploratori", uomini e

“ In tutti questi anni è cresciuta la **consapevolezza** e si è potuto sperimentare che la pace dipende anche dall'**impegno** dei popoli e che c'è una relazione inscindibile tra **pace e giustizia**. ”

donne di frontiera”. Questa vocazione ci spinge ad abbandonare, se necessario ed utile, il terreno certo e solido della tradizione e della consuetudine rassicurante per spingerci in quello incerto della novità che ci interpella sempre a “leggere i segni dei tempi” per “interpretarli alla luce del Vangelo”.

Inizialmente il Settore si occupava solo dell'OdC, ma l'immediata vicinanza ai contesti e ai protagonisti che, nella società e nella Chiesa, erano e sono ancora impegnati nell'affermazione del primato della coscienza, nella promozione della pace e della giustizia, ha permesso al Settore e all'Associazione di immaginare e disegnare **nuovi scenari** per declinare il proprio impegno per la pace. Penso al **commercio equo e solidale**, alla **Banca Etica**, alla costituzione di **Libera**, alla nascita della **Tavola della Pace** (val la pena ricordare che l'Agesci è tra i soci fondatori di queste realtà), alla **solidarietà col popolo albanese** in seguito alla fine del regime comunista (Operazione Volo d'Aquila), alle azioni di solidarietà e all'intervento di *peacekeeping* nei **Balcani** durante e dopo la guerra (Operazione Gabbiano Azzurro). In tutti questi anni è cresciuta la consapevolezza e si è potuto sperimentare che la pace dipende anche dall'impegno dei popoli e che c'è una relazione inscindibile tra pace e giustizia (già sottolineata da Papa Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in Terris* del 1963). È cresciuta anche la consapevolezza che **la pace**



Francesco Mastrella

**non è la semplice assenza di guerra**, ma la realizzazione di una società più giusta e solidale. Da qui è nato l'impegno forte nell'educazione alla legalità e al contrasto delle mafie, la responsabilità nella conversione di beni confiscati, l'attenzione al diritto al lavoro e ai valori di cittadinanza.

Io credo che i cambiamenti che hanno riguardato il settore siano il segno di una fedeltà alla profezia e di una capacità di crescita e maturazione».

#### – Quali sfide dovrà affrontare il Settore nel presente e nel futuro?

«Alcune indicazioni sono emerse dalle riflessioni precedenti. **La relazione tra pace e giustizia** deve essere ancora approfondita sia all'interno del Paese che per ciò che riguarda le relazioni tra Paesi e il mondo globalizzato. In Italia va fatto ogni sforzo possibile per contrastare l'illegalità e sconfiggere le mafie. Sul versante della globalizzazione credo che vada accolto l'appello di Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* ad occuparci della “casa comune”. La pace futura dipenderà dalla disponibilità delle risorse del pianeta che sono messe a rischio dal compor-

tamento dell'uomo.

Un'altra sfida, forse quella che emotivamente ci coinvolge di più, è quella di evitare che i conflitti in Medio Oriente e in Nord Africa possano degenerare in uno scontro di religione o di civiltà. Su questo versante dobbiamo osare di più, investire più risorse per costruire ponti nel Mediterraneo e tra culture differenti. Per fare questo credo sia necessario tornare d'essere un riferimento autorevole nel “mondo del pacifismo” italiano. Negli ultimi anni questo mondo si è lentamente disgregato, ha lasciato prevalere lo spirito di protagonismo di pochi a scapito della responsabilità dei tanti cittadini, delle tante associazioni e movimenti che lo compongono. Questo, però, non può essere un alibi per noi. Occorre uno sforzo in più di fantasia per tornare a parlare di pace con **parole nuove**».



#### semi di pace

“Servire e far servire per primi i più sofferenti, è la sorgente della vera Pace.” **Abbé Pierre**



di Gabriella Patricolo e  
Michele Martino  
Incaricati Nazionali PNS

E così, sono passati circa vent'anni dalla nascita del settore PNS, abbiamo fatto tanta strada e tanti sono i compagni di viaggio incontrati. È ormai dal '95 che camminiamo insieme all'associazione **Libera** e come soci fondatori abbiamo sempre ritenuto valido il richiamo di Don Luigi Ciotti a moltiplicare le coscienze sulle tematiche della giustizia, del bene comune, della lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Chi di voi non ha proposto ai suoi ragazzi di partecipare a un 21 marzo, ad una **Giornata della Memoria e dell'Impegno** alzi la mano! Noi speriamo (e forse ingenuamente crediamo) che le mani siano davvero poche. Perché quel richiamo, quell'invasione, quella **sveglia** ad esserci per rendersi conto dell'importanza di camminare insieme sentendosi un'unica nazione, sia sempre stato uno stimolo a tornare sui propri territori **provando ad esse-**

**re quel cambiamento** tanto sognato. Quest'anno possiamo essere concretamente quel cambiamento poiché Libera ci chiama a un 21 marzo "in casa": non avremo un'unica giornata nazionale, ma **tante giornate regionali e provinciali**, proprio per iniziare a dare rilevanza ai nostri **territori**, alla memoria delle nostre **vittime** e a fare concretamente rete. È questa una delle tante esperienze che i nostri rover e scolte scelgono di vivere insieme ai campi "Estate Liberi" tenuti da Libera sui beni confiscati in tutta Italia, che ci vedono fare ponti con realtà diverse. Essere rete, essere l'occhio esterno dell'Associazione che si interroga, si analizza, riporta e risponde a **nuove esigenze e nuovi stimoli**, questo vuole essere il settore.

Ecco il perché della partecipazione alla **Rete della Pace**, un nuovo impulso ad essere per fare insieme.

La Rete ci dà la possibilità di interrogarci sulla nuova definizione di **pace sociale** in territori come quello della "terra dei fuochi" e dell'ILVA di Taranto non tanto lontani dalle nostre sedi.

Con loro siamo insieme nel percorso della Campagna "Un'altra Difesa è possibile", una proposta di legge presentata al Parlamento per creare una Difesa Civile non armata e nonviolenta, un contingente da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio oppure nelle aree di emergenza ambientale. Sono tanti gli eventi e le persone che il settore incontra nel suo cammino, come il **Progetto Policoro** che ci interroga sulla nuova crisi lavorativa e il **Comitato Don Peppe Diana** che ormai da 4 anni ci accompagna a creare il Cantiere R/S "Sulle terre di Don Peppe Diana" dove si vivono esperienze e si incontrano testimoni di una Resistenza che tanto ci ricorda le nostre **Aquile Randagie**.

**È su pilastri come questi che vogliamo costruire nuove sfide, per alimentare questo nuovo fuoco** in Associazione, un fuoco che ci tiene in movimento, grazie anche alla memoria ancora viva di chi è stato esempio di Amore per il proprio popolo e il proprio paese! Buona Pace a tutti!

# Un mondo a Km zero



## semi di pace

"Se si vuole fare la pace con il nemico, si deve lavorare con il proprio nemico. Esso deve poi diventare il vostro partner."

**Nelson Mandela**

a cura del Settore PNS

B.-P. ci ha insegnato che *"una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro"* e che *"solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione, il mondo può prosperare ed essere felice"*. B.-P. ha avuto una visione profetica della necessità di una fratellanza mondiale che andasse oltre le religioni, le nazionalità, le culture. Questa visione profetica dovrebbe **ispirarci** e **provocarci**, perché la storia attuale ci insegna quanto è forte questa esigenza.

Basta affacciarsi sul mondo e prendere atto dei cambiamenti; l'Europa attraversa un momento senza precedenti, il nostro Paese si sta confrontando con problematiche che richiedono un'evoluzione culturale e politica. Le distanze si sono accorciate, il mondo è più piccolo e più vicino, il multiculturali-

simo e la multireligiosità sono realtà vive in tanti territori del nostro Paese. Il modello di società che B.-P. sognava attraverso la meravigliosa intuizione del Jamboree siamo chiamati a **costruirlo, viverlo e concretizzarlo** nei quartieri delle nostre città. È una **chiamata**, alla quale non possiamo sottrarci.

L'esperienza associativa, offre tante opportunità, ma rischia di essere insufficiente se non arricchita del "nostro meglio". Le relazioni si costruiscono, attraverso l'**accoglienza**, l'**incontro**, l'**integrazione** e la **fiducia**. Uscendo dalle nostre sedi, distaccandosi dalle certezze, **abbandonando i pregiudizi e le paure**. Proviamo a smuovere diffidenza, arginare odio e vendetta per torti subiti in altre parti del mondo. I cristiani vivono momenti drammatici, di persecuzione e morte. Che il loro coraggio e la loro "resistenza" siano per noi sprono per il dialogo e la misericordia. Que-

sto spirito di cambiamenti caratterizzerà la forza propulsiva del nostro metodo. Basti pensare al capitolo ed alla veglia come grande occasione di **approfondimento, conoscenza ed incontro** delle comunità straniere presenti nelle nostre città.

"È la conoscenza che ci porta ad amare". La Luce di Betlemme, accolta da tanti Gruppi, non rimanga una meravigliosa cerimonia di accoglienza ma diventi **coesione ed ecumenismo** con le diverse realtà religiose presenti nei nostri territori, facciamone dono ai fratelli Musulmani ed Ebrei. È l'unica strada che abbiamo da percorrere, abbattere il muro del "noi" e "loro" edificando solidi ponti. Il "Jamboree di quartiere" è possibile, montiamo le tende e viviamolo giorno per giorno. "È necessaria un'educazione alla scoperta del lontano che si è fatto vicino. **Si tratta di agire localmente pensando in modo globale**".





LA  
BONTÀ  
È  
DISARMANTE

# Viaggio alla scoperta del Sermig

di Francesco Margutti  
Capo Clan Casumaro 1

«Per Pasqua avremmo pensato di andare al Sermig». È cominciata così la mia esperienza – e quella del mio clan – all'**Arsenale della Pace di Torino**.

Stavamo affrontando un capitolo sull'impegno sociale e i ragazzi erano rimasti colpiti dalla storia del Sermig (Servizio Missionario Giovani). Una storia nata a metà degli anni '60 quando un gruppo di giovani torinesi, tra cui il fondatore Ernesto Oliviero, decise di interessarsi in maniera concreta a temi quali povertà e fame nel mondo. Inizialmente l'impegno del Sermig era limitato alla cooperazione con alcuni

missionari sparsi in giro per il mondo, nella preparazione di pacchi e farmaci inviati alle aree bisognose.

A metà degli anni '70 il gruppo scoprì che **fame, povertà e disuguaglianza sociale**, che loro cercavano di contrastare nelle aree lontane del mondo, potevano essere riscontrate anche a Torino, soprattutto nei quartieri popolari abitati dalle famiglie di operai. Così il gruppo chiese prima alla diocesi e poi al comune un luogo dove poter iniziare il proprio lavoro. Al Sermig fu concesso una piccola area all'interno del vecchio arsenale di Torino e successivamente, sempre più locali, fino ad arrivare alla quasi totalità della struttura. Ed è da qui che parte

la grande rivoluzione del Sermig. Dal luogo nel quale l'associazione ha deciso di stabilirsi.

L'arsenale era **un'antica fabbrica di armi in disuso** completamente diroccata, ricostruita grazie al lavoro gratuito di tanti, soprattutto giovani che lo hanno trasformato in quello che lo stesso Ernesto definisce "**monastero metropolitano di pace**".

Da fabbrica di morte l'arsenale è riuscito a trasformarsi in un sogno di speranza per tanti.

Nessuna lettura o incontro può spiegare appieno cosa sia vivere l'Arsenale della Pace, vista l'enorme quantità di attività, servizi, incontri, storie che in esso trovano spazio e realizzazione.

Per prepararci a vivere consapevolmente la Pasqua al Sermig avevamo deciso di affidarci alle parole con cui Ernesto descrive l'arsenale:

«È un punto di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi per conoscersi, dialogare, camminare insieme. È un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita. È una casa aperta a chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro. È un luogo di preghiera dove chiunque può sostare, incontrare il silenzio e Dio. È un luogo dove ognuno può restituire qualcosa di sé: tempo, professionalità, beni spirituali e materiali. Un nostro grande "sogno" è aprire Arsenali nelle città del mondo per vivere alla presenza di Dio ed essere attenti alle esigenze dei giovani e dei poveri».

Filo conduttore di tutto è la parola pace. Dal momento che si entra nell'arsenale la si percepisce in ogni angolo: dalle bandiere sparse in giro con la parola "Pace" scritta in tante lingue, al muro collocato all'ingresso con la scritta "La bontà è disarmante"; dalla croce della cappella che richiama i dolori del mondo, all'attività del pranzo dei popoli.

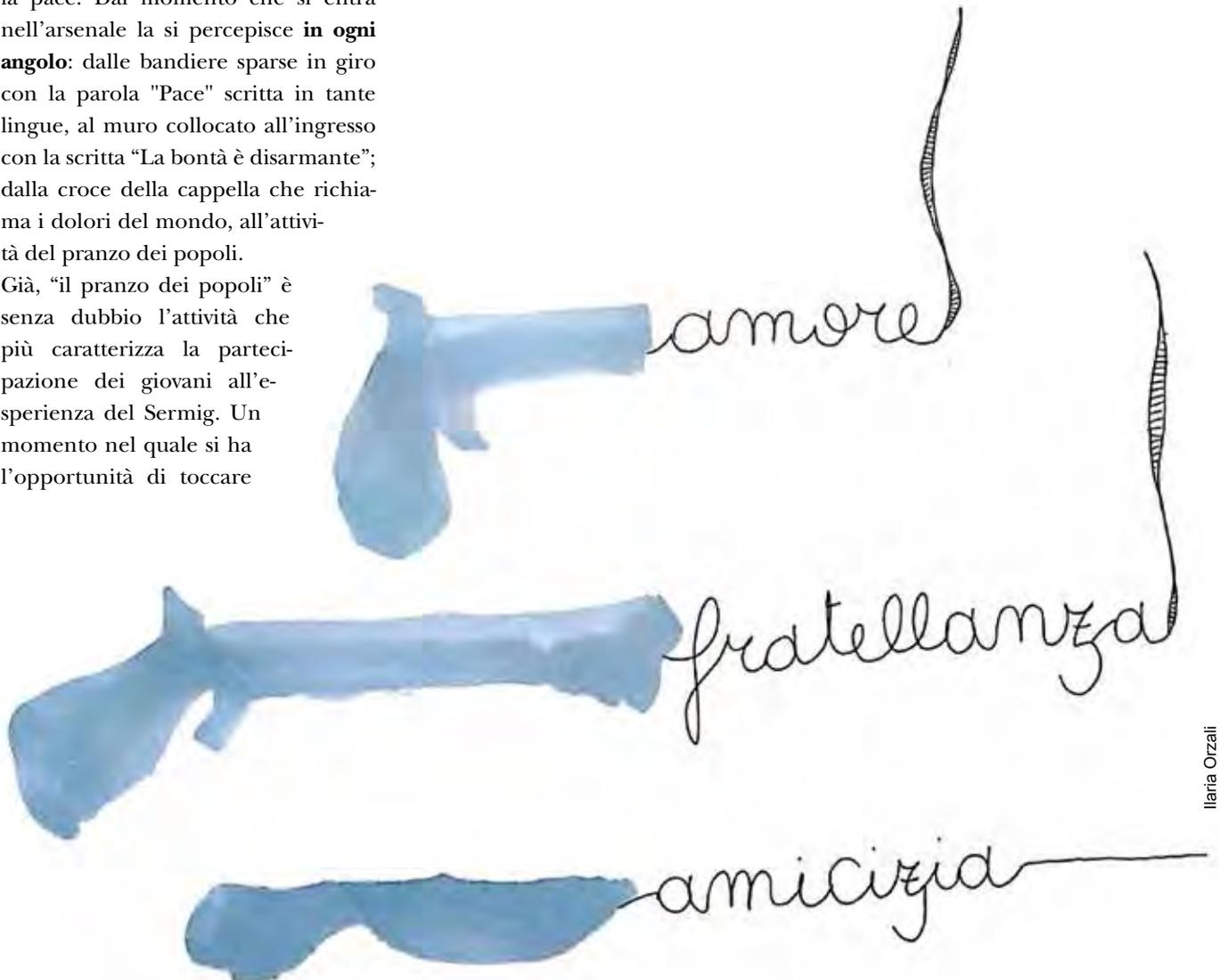
Già, "il pranzo dei popoli" è senza dubbio l'attività che più caratterizza la partecipazione dei giovani all'esperienza del Sermig. Un momento nel quale si ha l'opportunità di toccare

con mano le disuguaglianze che investono il mondo, partendo da una semplice domanda: «Come si potrebbero rappresentare le disuguaglianze del mondo attraverso un pranzo?»

Dall'arsenale si porta a casa la consapevolezza che nulla è impossibile. Lo insegna la storia del Sermig, lo insegnano tutti i servizi offerti e lo trasmettono tutti i giovani (anche scout) che ogni anno ci trascorrono un po' di tempo.

Non si può descrivere cosa lasci il passaggio dall'arsenale. Forse in tutti noi è rimasta la regola del Sermig: "La bontà è disarmante". È la bontà che rende ricercatori di giustizia, persone solidali. **I buoni non sono mai stranieri** in nessuna parte del mondo, non sono estranei a nulla e a nessuno. E ognuno di noi ha lasciato al Sermig un po' della propria bontà.

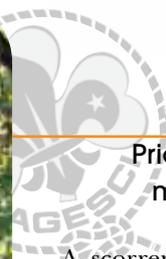
[www.sermig.org](http://www.sermig.org)



# Molte guerre una sola pace



Andrea Ceibotto



di Enzo Bianchi  
Priore della comunità  
monastica di Bose

A scorrere anche solo i titoli di un giornale ci si rende conto di un'amara realtà: "guerra" è un sostantivo che si declina sempre al plurale, "pace" esiste solo al singolare (perfino il programma di scrittura con il quale sto redigendo questo pezzo mi segnala come errato "paci"!).

Ma perché la pace è singolare, unica, indivisibile? Perché non è un intervallo, un vuoto bensì una pienezza: pienezza di vita, nella libertà e nella giustizia. Sogno destinato a restare irrealizzato scacciato dall'incubo delle guerre sempre incombenti?

No, il credente sa che **la pace è dono di Dio e profezia umana**: è cioè **qualcosa di possibile, di praticabile**, qualcosa di ben concreto che Dio dona all'uomo ma che richiede da parte dell'uomo gesti, atteggiamenti, sforzi precisi perché questo dono promesso divenga realtà quotidiana. **Questa pace ha un nome e un volto, quello del suo Signore Gesù Cristo** che ha narrato l'amore di Dio per l'umanità, la sua volontà di pace e di salvezza.

Due elementi spiccano come capaci di innescare l'indispensabile cambiamento di rotta che porta dall'inimicizia alla convivenza nel rispetto dell'alterità: la **giustizia** e il **perdono**.

## La Comunità di Bose

La Comunità di Bose ha vissuto fin dai suoi inizi amicizia e simpatia per i gruppi scout e la comune ricerca dell'essenziale ha alimentato negli anni questo incontro.

Oggi, accanto al monastero e ai margini del bosco è stata predisposta "un'area scout" composta di piazzole per tende con una tettoia dotata di servizi igienici, docce e spazi dove ogni gruppo può sostare, pranzare e eventualmente cucinare nei giorni di pioggia.

L'accoglienza è possibile da metà febbraio a Natale per singoli, noviziati, clan e co.ca, per tutte le attività previste per queste branche. Per i gruppi che partecipano al lavoro della comunità o che sono autonomi per i pasti, il soggiorno è gratuito.

Vi aspettiamo!  
i fratelli e le sorelle di Bose

**Per informazioni:**  
[ospiti@monasterodibose.it](mailto:ospiti@monasterodibose.it)  
Tel. 015 679 185  
[www.monasterodibose.it/ospitalita/scout](http://www.monasterodibose.it/ospitalita/scout)

“ Non ci può essere pace se regna l'ingiustizia, il non riconoscimento della dignità di ogni uomo, figlio di Dio perché creato a sua immagine e somiglianza. Non c'è pace senza pratica della giustizia, senza un'opera di protezione e di riscatto dell'oppresso. ”

Come ricorda il profeta Isaia (Is 32,17 *vedi anche l'articolo a pagina 16*), non ci può essere pace se regna l'ingiustizia, il non riconoscimento della dignità di ogni uomo, figlio di Dio perché creato a sua immagine e somiglianza. Non c'è pace senza pratica della giustizia, senza un'opera di protezione e di riscatto dell'oppresso.

Quando la giustizia è violata, ferita, essa va ristabilita. Occorre disarmare la mano del carnefice, occorre difendere le vittime o chi vittima potrebbe diventare. Ma questa non è ancora

la pace. Guai se si pensasse di poter ristabilire la giustizia con atti di rappresaglia, obbedienti a un concetto primitivo di giustizia, molto più simile alla vendetta, innescando così una spirale inarrestabile di violenza e di ritorsione.

Occorre invece **rendere concretamente praticabili vie alternative** che percorrono il non facile sentiero del negoziato, della diplomazia, del giusto compromesso. E questo diventa possibile se si arriva a coniugare fra loro giustizia e quella **particolare forma di amore che è il perdono**. Discorso difficile, questo, soprattutto quando ci si sente dalla parte delle vittime; eppure, non si può pensare alla giustizia in termini antitetici al perdono.

Il perdono comporta a breve termine un'apparente perdita, forse anche una sconfitta, ma in realtà assicura un guadagno a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara sul lungo termine una perdita reale e permanente. **Il perdono non è una debolezza**, anche perché chi lo concede e lo pratica deve avere una grande forza spirituale, una grande disciplina nei confronti della propria aggressività. Concedere e accettare il perdono deve diventare prassi dei cristiani e di tutti gli uomini che cercano vie di senso e desiderano la pace per la terra!»



# La pace da sola non basta

Giulia Salvatori

## L'esperienza dei Balcani

di Alessio Salzano

Vesna ha 17 anni, è nata e vive a Spalato, in Croazia, ha un cugino coetaneo, Emir, che invece è nato e vive a Mostar, in Bosnia; le loro madri sono sorelle: negli anni '90 fuggirono dalla guerra in Bosnia rifugiandosi in Croazia, dove una si innamorò di un bel croato e decise di trasferirsi a Spalato, mentre l'altra tornò alla città natale dopo qualche tempo.

Lo scorso dicembre l'insegnante di storia di Vesna ha parlato del ventennale della sigla dell'Accordo di Dayton, spiegando come quest'evento abbia decretato la fine del conflitto bosniaco e ricordando che purtroppo, nonostante la comunità internazionale avesse riposto in questo accordo la speranza di vedere la fine dei conflitti

“ La pace nei balcani ha portato **stabilità**, l'economia croata è ripartita, l'intero paese è in crescita ed è entrato a far parte dell'**Unione Europea**. Ma la pace, la **stabilità** e l'economia della Bosnia non hanno ripreso a crescere di pari passo. ”

balcanici, lo scoppio di un'altra guerra civile, questa volta in Kosovo, avrebbe scosso per quattro ulteriori anni i già precari equilibri della penisola. Per Vesna e i suoi compagni di classe, ha concluso poi l'insegnante, si prospetta fortunatamente **un futuro migliore** di quello che qualche decennio fa i gio-

vani croati si sarebbero trovati davanti: la pace nei balcani ha portato stabilità, l'economia croata è ripartita, l'intero paese è in crescita e, da pochi anni, è entrato a far parte dell'Unione Europea.

Anche nella classe di Emir si è parlato dell'Accordo di Dayton, ma dopo aver affrontato i temi legati agli eventi del passato, il pensiero rivolto alle prospettive future non è stato ugualmente speranzoso: nonostante siano trascorsi venti anni di pace, la stabilità e l'economia della Bosnia non hanno ripreso a crescere al passo della vicina Croazia e la strada verso l'ingresso nell'Unione Europea sembra ancora parecchio lunga.

Cosa può aver provocato un tale divario tra due paesi che partivano da una situazione tutto sommato comparabile? Diversi fattori, purtroppo, hanno concorso al rallentamento della

## MIR MIR MIR (Grupa Magazin, 1991) Canzone bosniaca

Mir mir mir do neba  
Do moga naroda  
Kada se prolude  
da rata ne bude

Mir mir mir do neba  
Braci i sestrama  
Da sunce lijubi nebo  
I da svane dan

Pace, pace, pace fino al cielo  
Per il mio popolo  
Quando si svegliano tutti  
La guerra non c'è più

Pace, pace, pace fino al cielo  
Fratelli e sorelle  
Che il sole baci il cielo  
E che cominci il giorno

“ La pace è una condizione necessaria ma non sufficiente per la **crescita** e lo **sviluppo** della nostra società, che può progredire solo quando, oltre a convivere con chi quotidianamente si trova al nostro fianco, ci sforziamo di **operare insieme** per un obiettivo comune. ”

Bosnia, ma quello cui probabilmente può essere addebitato il maggior impatto sembra essere il **mancato ritrovamento dell'integrazione** tra i popoli che risiedono all'interno del paese (principalmente bosgnacchi, serbo-bosniaci e croato-bosniaci): la convivenza che prima della guerra era un vanto nel mondo ed un punto di forza della Bosnia, è nel tempo mutata in una separazione addirittura sancita dalla Costituzione, le cui disposizioni in materia di quote etniche, oltre ad aver generato un complesso ed iper-frammentato sistema politico ed amministrativo nel quale l'intero paese è rimasto invischiato, hanno fruttato alla Bosnia una condanna da parte della Corte Europea dei Diritti Umani per violazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei

diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Indubbiamente, gli sforzi diplomatici che hanno prodotto l'Accordo di Dayton possono vantare il grande successo di aver portato una pace duratura in un paese all'epoca devastato dalla guerra civile, ma la lezione che l'intera comunità internazionale dovrebbe imparare dai risultati della gestione della questione balcanica è un'altra: la pace è una condizione necessaria ma non sufficiente per la crescita e lo sviluppo della nostra società, che può progredire solo quando, oltre a convivere con chi quotidianamente si trova al nostro fianco, ci sfor-

ziamo di operare congiuntamente per un obiettivo comune, ponendo basi forti su cui tutti, insieme, poter costruire il nostro futuro. Fatto ciò, l'unica vera preoccupazione che rimarrà sarà chi pagherà il primo giro di brindisi alla nostra salute.

# Cento anni di Scautismo Cattolico



Centro Documentazione Agesci

**Rosanna Birollo, Ferri Cormio  
e Padre Davide Brasca**

**Capo Guida, Capo Scout,  
e Assistente generale Agesci**

*“Insegnare ai bambini a diventare uomini, insegnando agli uomini a ritornare bambini”.* Così sintetizzava la vocazione dello scautismo il venerabile Jacques Sevin, S.J.

È da cento anni che uomini e donne – capi – insegnano ai bambini a diventare uomini e donne trovando la bellezza del proprio servizio nell'imparare donando ovvero, ritornando ad essere bambini. Dopo cento anni di giochi, avventure e servizio possiamo dire che lo scautismo cattolico in Italia è stato proprio un dono offerto a questo secolo. Un'esperienza vissuta da laici, ben consapevoli della responsabilità di dover educare con un metodo dalle profonde radici religiose, ma per sua natura aperto all'universalità e alla mescolanza delle esperienze culturali etniche e religiose.

A distanza di 100 anni possiamo dire che quelle intuizioni sono risultate profetiche. La nostra Chiesa con Papa Francesco ci invita a costruire ponti e non ad erigere muri, ci invita a dare speranza e fiducia alle giovani genera-

zioni e non ad incutere paura e terrore. L'appartenenza alla Chiesa cattolica è per lo scautismo un moltiplicatore di opportunità offerte alle giovani generazioni per fare esperienze di vita, di contatto con gli altri e con il creato, esperienze di bellezza che aiutano a divenire pienamente uomini e donne, ovvero come Dio ci ha creati.

Come ha ricordato Benedetto XVI nel 2007, in occasione del centenario del movimento scout: *«Da un secolo attraverso il gioco, l'azione, l'avventura, il contatto con la natura, la vita di squadra e il servizio agli altri, una formazione integrale della persona umana è offerta a tutti coloro che aderiscono allo scautismo. Fecondato dal Vangelo, lo scautismo è non soltanto un luogo di vera crescita umana, ma anche il luogo di una proposta cristiana forte e di una vera maturazione spirituale e morale, così come è un autentico cammino di santità».*

*Sarà peraltro bene ricordarsi che, come sotto-*

*lineava Padre Jacques Sevin, S.J., fondatore dello scautismo cattolico, “la santità non è prerogativa esclusiva di alcun tempo né di alcuna uniforme particolare”. Il senso delle proprie responsabilità, che la pedagogia scout risveglia, conduce a una vita nella carità e al desiderio di mettersi al servizio del proprio prossimo, a immagine del Cristo servitore, appoggiandosi sulla grazia che il Cristo stesso dona, in particolare attraverso i sacramenti dell'Eucaristia e del Perdono».* Oggi, dopo cento anni di esperienza dello scautismo cattolico, abbiamo ancora più responsabilità di allora, sentiamo il peso di tramandare questo metodo e questa felice intuizione, di accompagnare attraverso lo scautismo i bambini, i ragazzi e i giovani all'incontro concreto con Gesù.

Questa è la nostra promessa che insieme a tutti i lupetti, le coccinelle, gli esploratori, le guide, i rover, le scolte e a tutti i capi vogliamo fare.





# Lo Scouting è (ancora) un gioco semplice?

Francesco Mastrella

## La revisione dei percorsi deliberativi per un'Associazione davvero BOTTOM-UP

di Roberta Vincini

Chi per caso nei prossimi 23, 24, 25 aprile 2016 ti trovasse a passare dalla Base Scout AGESCI di Bracciano, troverebbe, sotto un tendone bianco posto al centro del pratone, poco più di 200 Capi (ovvero i membri del Consiglio generale, cioè i Consiglieri eletti nelle varie Regioni, i Responsabili gli AE regionali, il Comitato nazionale allargato alle Branche, gli Incaricati ai Settori, le Commissioni di controllo) che discutono dello stato dell'Associazione e decidono le azioni da intraprendere per **il futuro**.

Ma di cosa dibattono e su cosa deliberano?

Quest'anno la carne al fuoco è tantissima: la riforma dei Settori, la revisione dei percorsi deliberativi, la verifica

dell'iter formativo, l'autorizzazione all'apertura delle Unità, il tema della partecipazione in branca RS, ecc.

Certo, tutti temi interessanti.... ma **come tutto questo ha a che fare con il mio servizio** di Maestra dei Novizi che, in quei giorni, sarà appena tornata da un fantastico challenge?

Il Consiglio generale nel 2015 ha ribadito ancora una volta il ruolo centrale delle Comunità Capi nel nostro essere Associazione e confermato **la percezione di uno scollamento** tra il sentire da queste espresso e le decisioni assunte nei luoghi dove si esercita la democrazia associativa. Allo stesso modo, a tutti livelli si auspicano gesti concreti per avvicinare il vissuto dell'attività educativa al pensiero "alto" degli indispensabili luoghi di sintesi, approfondimento e deliberazione.

Ecco, è questo forse quello che ha a che fare con il mio servizio: il deside-

rio forte che la **"struttura" possa essere al servizio di noi Capi**.

La nostra Associazione ha oggi bisogno di essere organizzata in modo che chi la compone e ne attua la missione sul territorio sia anche il soggetto che, con tempi di risposta adeguati e con processi rispettosi del pensiero di tutti, ne orienti la guida.

Per elaborare questa idea e trasformarla in una possibilità di cambiamento normativo, Capo Scout e Capo Guida hanno nominato una Commissione di Consiglio generale con il mandato di dare attuazione a quanto indicato nelle linee di indirizzo espresse nel documento approvato dal Consiglio generale 2015 e nelle articolate indicazioni contenute in premessa al mandato della mozione 37/2014.

Al fine di stimolare nel miglior modo possibile il contributo di tutti, la Commissione si è più volte con-

frontata con il Consiglio nazionale e per raggiungere quanti più Capi possibile ha predisposto e inviato un questionario specifico al quale hanno risposto 649 Comunità Capi, 106 Consigli/Comitati di Zona, i Consigli e i Comitati regionali.

Il lavoro è stato suddiviso in tre ambiti, ritenendo comunque gli stessi collegati e nati da un unico percorso di riflessioni: il sistema dei Progetti, il Consigliere generale, i compiti del Consiglio nazionale.

Ciò che emerge da tutte le analisi, di cui la Commissione ha fatto sintesi e che ha provveduto a trasformare in proposte di modifica normativa offerte alla discussione del Consiglio generale (potrete consultarne i testi delle proposte nei documenti preparatori del Consiglio generale 2016 di prossima pubblicazione anche sul sito AGESCI), è un forte desiderio di realizzare il nostro disegno originario di Associazione, cioè che essa non sia TOP-DOWN bensì BOTTOM-UP, e al contempo sia in grado di semplificare e snellire i vari passaggi di costruzione e condivisione del pensiero associativo, tenendo sempre a mente che **“lo scoutismo è un gioco semplice”** (ma non semplicistico...).

## Primo ambito: SISTEMA DEI PROGETTI

Pur mantenendo ferma la convinzione che ogni livello debba lavorare rigorosamente in modo progettuale e che il Progetto Educativo abbia un ruolo centrale, è necessario rivedere i processi con cui attualmente vengono immaginati, definiti e verificati i progetti di Zona e Regione, processi che, nel tentativo di coinvolgere nel modo più esteso possibile i soci adulti, diventano spesso inefficienti, se non addirittura inefficaci.

Affidando al Consiglio generale (dove la rappresentanza territoriale avrebbe come riferimento non più la Regione ma la Zona, a garanzia di un maggior coinvolgimento della cosiddetta base) lo sviluppo di indicazioni progettuali associative di ampio respiro, queste potrebbero essere utilizzate, secondo le diverse esigenze e nel rispetto degli specifici compiti, dagli altri livelli associativi per progettare all'interno dei rispettivi Consigli la propria azione di supporto alle Zone e alle Comunità Capi.

La Commissione, dopo un'attenta analisi dei questionari e delle riflessioni effettuate a più livelli, ha orientato la propria proposta nel seguente modo:

**Livello di Zona:** il Progetto di Zona deve includere anche il tema dello sviluppo (peraltro già ricompreso tra i compiti della Zona) e il Convegno di Zona (art. 26) viene abolito, delegandone all'Assemblea i compiti.

### Livello Regionale

La progettualità a livello regionale viene snellita nei processi.

Le priorità e le strategie relative agli ambiti già ora definiti dallo Statuto dovranno essere individuate, elaborate e verificate dal Consiglio regionale partendo dai Progetti di Zona e dalle Strategie nazionali. La lettura delle realtà associative e giovanile è quindi affidata alle Zone attraverso la sintesi dei loro Progetti e non più effettuata in prima persona dalle Regioni.

Si offre pertanto alle Regioni una modalità di lavoro più elastica e adattabile alle specifiche esigenze.

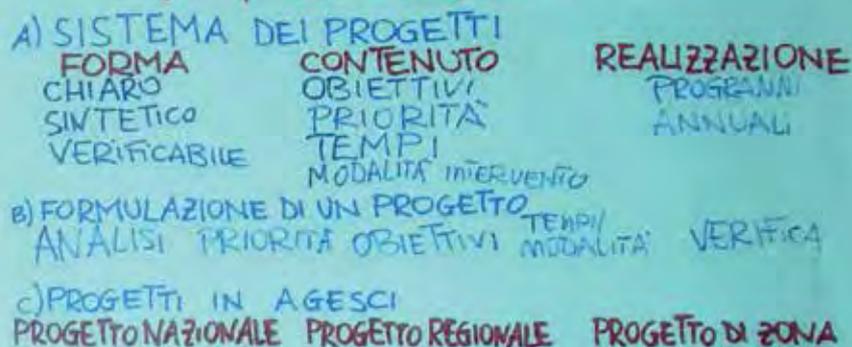
### Livello Nazionale

Con gli stessi intenti di semplificazione e focalizzazione del Consiglio generale sull'elaborazione pedagogica del metodo e dell'indirizzo politico, si propone di suddividere l'attuale Progetto nazionale in:

- idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli, compito che continuerà ad essere proprio del Consiglio generale;
- obiettivi prioritari per l'attuazione dei compiti assegnati al livello nazionale, attività affidata al Consiglio nazionale che già ha funzioni programmatiche per il livello nazionale.



# EDUCARE PER PROGETTI





Francesco Mastrella

## Secondo ambito: CONSIGLIO GENERALE

È giunto il momento di attribuire il ruolo di Consigliere generale a Capi che siano espressione della base e del territorio, che siano a diretto contatto con i soci adulti e con i Gruppi e con essi vivano le dinamiche fondanti del nostro essere Associazione educativa, presente su territori specifici e spesso molto diversi tra loro.

I Consiglieri generali vanno quindi identificati tra Capi che siano espressione della Zona e che vivano attivamente la vita della stessa (come già deciso dal Consiglio Generale 2015).

Nell'indagine svolta a tutti i livelli associativi due soluzioni hanno riscosso maggior consenso:

- trasferire dall'Assemblea regionale all'Assemblea di Zona il compito di eleggere i Consiglieri generali;
- identificare come Consiglieri generali Capi eletti in Zona a questo ruolo, ovvero già eletti come Responsabile di Zona, analogamente a quanto avviene ora per i Responsabili regionali.

Avvicinare tutte le Comunità Capi alla "massima assise associativa" identificando all'interno delle Zone i Consiglieri generali offrirebbe la massima rappresentanza possibile alle realtà territoriali.

In tal modo i Consiglieri generali eletti in Zona saranno membri effettivi tanto del Consiglio regionale, come avviene già ora, quanto del Consiglio di Zona, dove attualmente hanno soltanto diritto di parola. Pur non facendone parte (nel caso non si tratti di chi è già Responsabile di Zona), potrebbero partecipare periodicamente anche ai lavori del Comitato di Zona.

Indipendentemente dalle scelte che il Consiglio generale farà, è necessaria comunque una riflessione sul ruolo e sulla figura del Responsabile di Zona e su come possa essere sostenuto nel suo servizio.

## Terzo ambito: CONSIGLIO NAZIONALE

La Commissione ritiene indispensabile l'ampliamento dei compiti attribuiti al Consiglio nazionale, attraverso una revisione delle funzioni e delle deleghe ad esso assegnate, proponendo di trasferire alcune materie attualmente di competenza del Consiglio generale al Consiglio nazionale, per dare almeno parziale risposta alla considerazione che "spesso il Consiglio generale è chiamato a decidere su aspetti della vita associativa del tutto marginali, rispetto alle funzioni principali dell'elaborazione pedagogica del metodo e dell'indirizzo politico". Tuttavia la Commissione ritiene che questo passo possa avvenire solo dopo una chiara separazione nel Regolamento tra elementi sostanziali, da lasciare nella disponibilità del Consiglio generale, ed elementi tecnici o secondari da affidare al Consiglio nazionale.

Inoltre, la Commissione ritiene che la seconda parte dell'articolo 44 dello Statuto, relativa alle deleghe del Consiglio generale, non debba essere modificata. Invero, lo scarso utilizzo della delega è un problema di prassi e non di regole. Pertanto auspichiamo che divenga consuetudine un più ampio ricorso a questo istituto.



### semi di pace

"Questi i risultati della pace e della libertà: lavorare e costruire per il bene degli uomini, di tutti gli uomini; non uccidere, distruggere e conquistare con la forza delle armi, ma vivere con il lavoro per la fratellanza e l'aiuto reciproco." **Mario Rigoni Stern**, *Il sergente nella neve*, 1953

# Un fratello

## che ha segnato la strada

di Giovanni Morello

*Pochi mesi fa il Centro Documentazione dell'AGESCI ha pubblicato una raccolta di scritti di Riccardo Della Rocca che potete scaricare all'indirizzo <http://bit.ly/riccardodr>. Se leggerete quelle pagine potrete avvicinare il pensiero e l'azione di un fratello che ha segnato la strada: una conferma per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo; una scoperta per chi non lo ha conosciuto.*

Sono passati diversi mesi da quando Riccardo Della Rocca ci ha lasciato per andare a piantare la sua tenda nelle verdi praterie dove la sua fede nel Signore ha saputo condurlo. Ricordare a mente fredda, superando le pur comprensibili sensazioni che l'amici- zia e i valori di vita porterebbero ad

amplificare, il ruolo che Riccardo ha avuto nella vita dello scautismo, giovanile ed adulto, conferma la grande perdita che il movimento scout ha subito con la sua morte. Riccardo ci ha lasciato una grande testimonianza di vita: una testimonianza che continua a vivere e ad indicare una strada precisa a tutti coloro che lo hanno conosciuto, che lo hanno seguito nelle sue intuizioni educative, che gli hanno voluto bene.

La sua vita scout inizia nel lontano 1947, quando pronuncia la Promessa nel Branco della parrocchia di Sant'Ippolito a Roma. Dopo aver percorso tutto il sentiero scout e presa la Partenza, inizia il suo lungo servizio di capo, prima come Capo reparto e poi Maestro dei novizi e Capo clan. Fu in quegli anni lontani che ho conosciuto Riccardo, durante gli incontri perio-

dici dei capi reparto romani, quando ebbi occasione di lavorare al suo fianco apprezzandone le virtù scout e umane. Vicinanza che si rafforzò quando lui, Incaricato regionale di branca Rover del Lazio, ed io, Incaricato alla branca Esploratori, ci impegnammo fianco a fianco al servizio delle strutture associative, sia pure con posizioni non sempre coincidenti.

Dopo l'unificazione ASCI-AGI e la nascita dell'AGESCI fu nominato Responsabile nazionale della Branca R/S e poi Responsabile regionale del Lazio e più volte Consigliere generale, dove spesso ci trovavamo a confrontarci con i problemi che la giovane associazione presentava. Fu anche uno dei responsabili organizzativi della route nazionale R/S dei Piani di Pezza che vide la visita entusiasmante di Giovanni Paolo II.



“Riccardo ci ha lasciato una **grande testimonianza di vita** che continua a vivere e ad indicare una strada precisa a tutti coloro che lo hanno conosciuto, che lo hanno seguito nelle sue **intuizioni educative**, che gli hanno voluto bene.”

Ricordo un episodio che segnò profondamente la vita di Riccardo: la morte di Paolo Rossi, un giovane che era stato rover nel suo Clan, che perse la vita a seguito di un attacco di estremisti di destra alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma. il 26 aprile 1966. Al Consiglio generale dell'ASCI Riccardo, insieme ad altri consiglieri, presentò una mozione di solidarietà nei confronti della vittima e di condanna della violenza fascista che però non venne approvata con la solita scusante che la politica non doveva entrare nello scoutismo.

Invece la politica, anzi l'impegno a cambiare il mondo anche sporcandosi le mani nella gestione della cosa pubblica, entrò prepotentemente nella

vita di Riccardo con la sua milizia ragionata e pacata nel movimento dei Cristiano-sociali, assumendo anche incarichi pubblici come quello di assessore nella Giunta Badaloni nella Regione Lazio.

Riccardo fu successivamente uno degli animatori principali del movimento degli scout adulti del MASCI, di cui fu Segretario nazionale e poi Presidente nazionale dal 2007 al 2013, segnandone profondamente con la sua azione e i suoi scritti la vita ed il cammino. Nel corso del suo servizio come Presidente, il Masci ha infatti ha rilanciato l'impegno alla "educazione per tutta la vita", scegliendo come propria missione la "educazione degli adulti" e definendo la propria identità "nell'essere movimento degli adulti, basato sui principi fondamentali dello scoutismo e del guidismo, secondo l'esperienza dello scoutismo cattolico italiano". Sono le parole del suo ultimo, commosso, intervento pubblico all'incontro nazionale del MASCI a Sacrofano per celebrare i sessant'anni della sua fondazione.

Riccardo Della Rocca è stata mente pensante dello scoutismo giovanile prima, soprattutto in Branca Rover, nell'ASCI e poi nell'AGESCI, e quindi nell'elaborazione di alcuni fondamentali aspetti dell'azione del capo, legati

alla nascita ed allo sviluppo della Comunità Capi.

Riccardo è stato anche un convinto testimone della fede in Gesù Cristo: una fede vissuta alla luce del Concilio Vaticano II, alla "sequela di Gesù di Nazareth", con convinta adesione alla Chiesa ma con uno spirito laico che non disdegnava di porsi e di porre domande e interrogativi.

## Un'avventura che continua

"L'educazione degli adulti rappresenta una delle sfide fondamentali del nostro tempo; l'esperienza dello scoutismo degli adulti è un'esperienza che va proposta a tutti gli uomini e le donne che desiderano vivere una vita felice e piena, affrontando le sfide e le contraddizioni del cambiamento in noi e intorno a noi, nella società e nella chiesa... La seconda convinzione che intendo condividere con voi è la centralità dell'educazione per tutta la vita. Occorre liberarsi dall'equivoco che l'educazione serva a preparare ad un domani sempre rinviato. L'educazione dà senso all'"oggi" di ogni stagione della vita. [...]La scelta di porsi su un cammino educativo richiede un investimento personale; per godere del gioco occorre metterci passione, intelligenza, coinvolgimento: si diverte chi gioca la partita non chi la guarda in televisione. La bellezza della strada, della vetta raggiunta la si coglie se si sperimenta la fatica del cammino, la condivisione della borraccia e della pioggia e del sudore. Tutte le esperienze educative richiedono di mettersi in gioco in un cammino di speranza e di futuro". (Da: *Un'avventura che continua. Lo scoutismo degli adulti*, Ed. scout Fiordaliso 2012, pp. 19-20, 24-25)



# Sulla misericordia

di padre Davide Brasca  
AE generale

## La misericordia non è un diritto

Nel tempo dei diritti ho visto in alcuni la tendenza a pensare la misericordia come qualcosa che è 'dovuto'. Come se esistesse una sorta di diritto alla misericordia; s'intende il diritto di essere oggetto di misericordia altrui. Circa il dovere di essere noi misericordiosi verso gli altri invece non c'è traccia; o meglio vi è una piccola traccia, di solito subito smarrita. Del resto il sentiero delle misericordia non è segnato in bianco e rosso.

Mi sono immaginato il figlio della parabola, quello andato via di casa, che decidendo di tornare pensa: mio padre mi 'deve' accogliere bene, fare un banchetto, uccidere il vitello grasso, darmi una veste nuova, un anello e un

bel paio di calzature. Probabilmente un racconto del genere sarebbe diventato 'la parabola della presunzione' invece che la 'parabola della misericordia'. La misericordia, in colui che ne è destinatario, ha la sua origine nella profondissima consapevolezza di essere un pover uomo, esposto all'errore, impastato di fragilità. Papa Francesco la chiama con precisione umiltà. Chi non è umile rifiuta in partenza la misericordia.

Ecco un compito essenziale, preliminare, per il cammino di questo anno santo: **diventare umili!**

Sull'altro versante la misericordia per chi compie gesti di misericordia – Dio e un poco anche noi – è Grazia pura. Gesto che sgorga fresco e inaudito da non si sa dove: 'ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua diventata vino'. In Dio la misericordia sgorga

dall'incarnazione di Gesù e in noi dall'esempio e dall'esperienza di Lui.

## Della misericordia si può approfittare

Ho notato che quest'anno della misericordia sta mettendo in atto un processo mentale un po' strano: Dio mi vuole bene sempre, questo significa che quello che io faccio gli va sempre bene, dunque posso fare quello che mi pare e essere come mi pare, tanto a lui va bene tutto. La frase mito è quella di Papa Francesco: chi sono io per giudicare? Io non sono mai stato preoccupato troppo del giudizio dei papi su di me (fin ora non hanno avuto nulla da ridire), ma di che cosa mi dirà Gesù quando lo incontrerò. Lì la questione sarà più complicata perché lui conosce veramente cosa c'è nel mio cuore, cosa ha spinto le mie azioni e cosa muove i miei pensieri. E lo rivelerà anche a me e io vedrò l'immensità del suo amore

‘crocifisso’ e mi renderò conto (molto più di quanto riesca a fare ora) di quanto sarò stato stupido ed egoista. Io con un sussulto gli dirò: “signore, allontanati da me sono un peccatore (grande)”... e aggiungerò “signore, da chi vado tu solo sei la vita eterna”. Ma queste frasi non farò a tempo a dirle perché lui mi avrà già abbracciato...ci spero tanto!

Ripensando alla parabola mi immagino il figlio minore che dopo aver mangiato e bevuto va dal padre e gli dice: ‘Senti, mi ridai la mia metà che io andrei ancora in giro?’ Probabilmente il racconto si chiamerebbe: la ‘parabola del figlio approfittatore’ e non la ‘parabola della misericordia’.

Ecco un compito essenziale e finale del nostro percorso giubilare: **cambiare qualcosa secondo il vangelo della nostra vita**. E sulle cose importanti non sugli orpelli!

### **Misericordia, amore e giustizia**

La misericordia ha a che fare con l’amore e la giustizia. I più pensano che la misericordia sia una giustizia mitigata o superata dall’amore. Ma le cose non stanno così. In un caso giudiziario recente sembra emergere, da ciò che raccontano i giornali, che un gruppo di persone con legami di amicizia (dunque di amore) non ha detto la verità impedendo alla giustizia di trovare un assassino. Tempo fa i genitori di un ragazzo autore di un incidente stradale che ha provocato la morte di una persona ne hanno coperto la fuga (per amore) impedendo alla giustizia per molti giorni di catturare il probabile assassino. Nessuno di noi dice che queste persone hanno agito ‘secondo misericordia’; eppure hanno agito per amore. Sul lato della giustizia le cose sono simmetriche; si pensi all’antico adagio ‘summus jus, summa injuria’. Il che è vero nella pratica quando l’applicazione burocratica delle leggi crea situazioni odiose e si finisce per condannare chi ha rubato una mela e lasciare libero chi ha rubato molto denaro.

Perché l’ideale della giustizia e l’ideale dell’amore si possano realizzare – iniziare a realizzare – in questo mondo occorre introdurre un terzo elemento: ‘la situazione umana concreta comune di tutti gli uomini’. Per gli uomini concreti amare è difficile come altrettanto lo è essere giusti. E la difficoltà ha la sua ragion d’essere nel limite che segna la condizione umana. È la bellezza della condizione umana, condizione comune di tutti: sporta sull’infinito portando i segni del finito. Desideriamo amare, cerchiamo amore, e lo cerchiamo nella sua espressione più bella e alta... e poi lo realizziamo con tutti i limiti del concreto. Desideriamo un mondo giusto, che a nessuno manchi il giusto e cerchiamo di improntare a questo ogni campo del vivere... e poi lo realizziamo nei limiti del concreto. Guai se, fissati sul concreto, cessassimo di desiderare la meta; guai se, guardando la meta e valutandola lontana, non muovessimo passi concreti.

**La misericordia è la sapienza che sa del concreto e incoraggia il cammino dell’amore e della giustizia.** Si dovrebbe parlare di amore misericordioso (amore che sa dell’umano concreto e comune) e di giustizia misericordiosa (giustizia che sa dell’umano concreto e comune). Mi piace pensare ad amore e giustizia come due viandanti; essi tengono per mano uno da una parte e uno dall’altra, una bimba: la misericordia. La bimba con la fragilità della sua età li costringe ad andare ad un passo lento e ad andare insieme; e poi quando i due si fermano, con la scusa della bimba ma in realtà sfiduciati di raggiungere tutti e tre la meta, la bimba scalpita, corre e invita a ripartire.

### **Della misericordia di Dio**

Che Dio sia buono non è un’idea così scontata. Per secoli e forse millenni i credenti in Dio di molte religioni – cristianesimo compreso – hanno sottolineato di lui quasi esclusivamente l’aspetto di giustizia. Dio è giusto; Egli è anche buono, ma secondo giustizia. Poi qualcuno ha fatto balenare l’idea

che Dio poteva andare oltre la giustizia con una bontà più grande perché era ‘onnipotente’; ovvero così grande da poter essere buono andando oltre la giustizia.

Forse oggi con una comprensione più profonda della fede cristiana possiamo andare oltre. Potremmo dire così: Il Dio, Padre di Gesù, per sapere come essere buono con gli uomini ha voluto ‘sapere dal di dentro’ cosa significa vivere da uomini. Dal di fuori lo sapeva già, è creatore; ma non gli bastava. Voleva sapere cosa si prova a nascere, a piangere, a pregare, a mangiare e bere, a veder morire un amico, a sentire lo smarrimento, a perdersi nell’abisso, a credere senza sapere... È quella che abbiamo imparato da lui a chiamare ‘incarnazione’: il Verbo si è fatto carne. Attraverso Gesù, Dio Padre sa ‘dal di dentro’, ovvero per esperienza, cosa significa essere uomo in quella precisa situazione di umanità debole, fragile e esposta al male che è l’esperienza comune di tutti gli uomini.

**Da qui, dall’incarnazione, il suo amore è diventato ‘amore misericordioso’ e la sua giustizia ‘ricca di misericordia’.**

Quando Papa Francesco dice che il nome di Dio è misericordia dice che il nome e il volto di Dio è Gesù. *Misericordiae vultus*: ‘Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre’.

Dio ha anche un nomignolo, un soprannome. Chi è suo amico lo chiama ‘tenerezza’.

### **Per concludere**

Mi ero illuso di riuscire a recuperare l’indicazione sommaria di qualche particolare iniziativa regionale per l’anno giubilare. So che ve ne sono: incontri per capi e ragazzi e pellegrinaggi. Non mi è però stato possibile descrivere un quadro d’insieme. Non ha molta importanza. L’importante è che si cammini, si preghi, si facciano opere di misericordia e ci si converta. Buon giubileo a tutti.

## Atti Ufficiali

### STATUTO

Art. 43 – Capo Guida e Capo Scout

La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero.

Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:

... omissis... d. nominare annualmente e per un mandato di dodici mesi cinque Consiglieri generali; ...

### REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

Art. 11 – Comitato mozioni: istituzione

Per l'esame preliminare delle proposte di deliberazione, Capo Guida e Capo Scout nominano un Comitato mozioni composto da un presidente e due membri scelti tra i Consiglieri generali. La nomina del Comitato mozioni deve avvenire entro il 15 dicembre precedente alla convocazione del Consiglio generale in sessione ordinaria...

#### COMPOSIZIONE DEL COMITATO MOZIONI AL CG 2016

Claudio Rizzi – Presidente

Vincenzo Pipitone e Paola Incerti – componenti

#### CONSIGLIERI DI NOMINA DELLA CAPO GUIDA E DEL CAPO SCOUT AL CG 2016

Ornella Fulvio – Toscana

Alberto Grazioli – Emilia Romagna

Claudio Rizzi – Friuli Venezia Giulia

Tiziana Suraniti – Sicilia

P. Fabrizio Valletti – Campania

23 - 25  
aprile  
2016



# I sapori dell'AGESCI

Roberta Rossi



## a cura della Redazione

La Cucina di PE è in grande fermento. Stiamo vagliando ricette, sapori e gusti, cercando di mettere su **un menu nuovo**, ricco, delizioso.

Ogni tanto si sente puzza di bruciato, ci capita di servire pasta scotta, troviamo pagine mancanti nei ricettari... ma non ci perdiamo d'animo: cerchiamo un rimedio, impariamo la lezione e ci rimettiamo al lavoro!

Dopo aver servito un piatto, poi, stiamo lì impalati, stropicciando tra le mani il cappello a sbufi a causa dell'ansia, in attesa di capire se abbiamo fatto un buon lavoro. Cercando un guizzo negli occhi, una smorfia plateale, un naso arricciato. In qualunque caso, con qualsiasi giudizio, ci rimboc-

chiamo di nuovo le maniche e riaccendiamo i fornelli.

Il parallelismo tra una cucina e una redazione ci piace molto. Rende bene l'idea del nostro intento: mettere su un giornale che, in primis, sia letto, assaggiato. E che magari **lasci qualcosa, nella testa certo, ma anche nella pancia**.

Fuor di metafora, siamo all'opera per ripensare PE. Uno dei punti fermi su cui ci muoviamo è che un giornale come il nostro deve diventare inevitabilmente anche una finestra sull'associazione, per mostrare tutti i fantastici colori di cui si veste (oltre all'azzurro, certo).

Una finestra sempre aperta e spalancata, non solo attraverso le pagine della rivista cartacea ma soprattutto su [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it) e sui social network.

Per questo abbiamo bisogno del vostro contributo: **cerchiamo inviati** che ci raccontino i territori, **fotografi e illustratori** che ci mostrino i mille volti dell'Agesci, **capi che condividano** le loro esperienze migliori affinché siano di ispirazione a tanti altri. O anche semplicemente idee, che spesso sono lì in attesa di essere ascoltate, annaffiate. Noi ci siamo. Mandate tutto a [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it), siamo pronti a leggervi con attenzione e a dare risalto ai contributi validi e utili per tutti.

Nel frattempo continuiamo a lavorare per mettere su questa nuova idea di giornale e pensiamo che già col prossimo numero ci saranno un po' di novità.

La pentola bolle, aspettiamo che ci buttiate la pasta.

Roberta Rossi



# Facciamo pace

Il futuro  
di tutti

4

Cosa possiamo fare noi educatori scout  
per costruirlo?  
*di Marco Gallicani*

Portat(t)ori  
di pace

17

La pace interiore e l'equilibrio con il conflitto  
*di Alberto Grazioli*

Lasciatemi  
in pace

19

Consigli per trasformare il conflitto  
in opportunità  
*di Pinuccia Scaravilli*



28

Il passato guarda  
al futuro

Nascita del Settore PNS e le prospettive  
per il futuro - *a cura del Settore PNS*



36

La pace da sola  
non basta

L'esperienza nei Balcani - *di Alessio Salzano*



39

Lo scoutismo è (ancora)  
un gioco semplice?

La revisione dei percorsi deliberativi  
*di Roberta Vincini*

## PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.it](http://www.agesci.it) Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

Capo redattore: Francesco Castellone

In redazione: Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Sergio Maldotti, Francesco Mastrella (photo editor), Domenico Napolitano, Francesco Oberholtzer (video editor), Alessio Salzano, Pinuccia Scaravilli

Foto di: Davide Bianchi, Laura Binotto, Matteo Bergamini, Giacomo Bindi, Paolo Di Bari, Giulia Di Pace, Rachele Fede, Andrea Gerbotto, Nello Izzo, Federica Marseglia, Francesco Mastrella, Martina Mattalia, Carmen Pagano, Giorgio Pincitore, Maria Vittoria Riccardi, Roberta Rossi, Paolo Ruffini, Giulia Salvatori

Illustrazioni: Ilaria Orzali, Scoutlook (Gaetano Cingari)

In copertina: foto di Federica Marseglia

Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Numero chiuso in redazione il giorno 8 febbraio 2016

Tiratura: 30.0000

Finito di stampare nel febbraio 2016

SCOUT - Anno XLII - n. 1 del 22 febbraio 2016 Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51 Edito dall'Agesci - Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile: Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa: Mediagraf spa Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD)



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana